Rassegna stampa 23/10/2026

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
1+11	Corriere della Sera	23/10/2026	Nordio: "Ampliare le carceri minorili" L'opposizione attacca (R.Frignani)	3
1+2/3	Il Manifesto	23/10/2026	Cella impazzita (M.Gambirasi)	6
1+9	La Nuova Sardegna	23/10/2026	Nordio: "Ampliare i carceri minorili"	10
1+6/7	La Repubblica	23/10/2026	Minori, la clava di Nordio (C.Sannino)	12
	Editoriali			
1+19	Il Manifesto	23/10/2026	Le alternative alla sbarre esistono (A.Solidoro)	15
1+15	Il Sole 24 Ore	23/10/2026	LA SFIDA DELL'ORDINE PUBBLICO (L.Zanda)	17
17	La Repubblica	23/10/2026	Chi vince e chi perde nelle strade in subbuglio (S.Folli)	20
3	La Stampa	23/10/2026	La premier fa i conti con la guerriglia (M.Sorgi)	21
1	Il Foglio	23/10/2026	"Bisogna ascoltare i giovani". Da Mattarella a Draghi, l'Italia e' diventata tutta un grande (S.Merlo)	22
1+III	Il Foglio	23/10/2026	Giovani e "massicci" (M.Crippa)	23
	Politica nazionale			
1+10/1	Il Giornale	23/10/2026	Int. a N.Molteni: "TOLLERANZA ZERO CON I VIOLENTI" (M.Dessi')	24
9	La Repubblica	23/10/2026	Int. a P.Majorino: Majorino "La citta' basita per i ragazzi negli scontri ma l'esercito e' un errore" (F.Venni)	26
1+6/7	La Stampa	23/10/2026	"Arresti massicci tra i minori ormai servono piu' carceri" E' bufera sul ministro Nordio (F.Capurso)	28
4/5	Libero Quotidiano	23/10/2026	Int. a S.Sardone: SARDONE "Mai piu' il Duomo in mano ai baby teppisti L'integrazione a Milano? Fallita la ricetta di s (A.Fatibene)	31
	Giustizia			
4/5	Il Fatto Quotidiano	23/10/2026	Int. a M.Barbagli: L'ultimo capolavoro garantista di Nordio: "Piu' carceri minorili" (P.Frosina)	34
1+4/5	Il Fatto Quotidiano	23/10/2026	"Da Nordio solita uscita estemporanea Sicurezza, la destra non ha fatto nulla" (L.Giarelli)	36
4/5	Il Dubbio	23/10/2026	Int. a M.Di Biase: "Il populismo penale un errore, da Nordio parole gravissime" (V.Stella)	38
1+3	Il Manifesto	23/10/2026	Int. a C.Maggia: La giudice: "Adesso manca solo il reato di giovinezza" (A.Bussa)	40
6/7	La Repubblica	23/10/2026	Int. a A.Loffredo: Don Loffredo "Dietro le sbarre crescono rabbia e delinquenza meglio aiutarli a sentirsi utili" (C.Sannino)	42
1+3	La Verita'	23/10/2026	PICCOLI CRIMINALI (STRANIERI) CRESCONO (M.Belpietro)	43
3	Domani	23/10/2026	Una stretta dietro l'altra Ma quali sono i risultati? (V.Azzollini)	46
6/7	QN- Giorno/Carlino/Nazione	23/10/2026	Int. a S.Ciuffoletti: La filosofa del diritto "Cosi' si alimenta il mito della carriera criminale" (D.Allegranti)	47
	Carceri / Detenuti			
1+4/5	Il Dubbio	23/10/2026	La minaccia di Nordio: "Subito nuove carceri per i minori violenti" (E.Novi)	48

Rubrica **Carceri / Detenuti**

2	Il Manifesto	23/10/2026	La giustizia minorile dopo il dl Caivano Cosi' la destra ha distrutto un modello (E.Martini)	50
12	Il Sole 24 Ore	23/10/2026	Nordio, massicci arresti di minori Vogliamo ampliare le carceri giovanili (I.Cimmarusti)	51
2	La Verita'	23/10/2026	Ventiquattro minori in cella o ai domiciliari II weekend di paura inizia gia' questa sera (F.Di Vito)	52
3	Domani	23/10/2026	Militari, Lince e droni Milano blindata teme un'altra guerriglia (E.Riera)	54
1+7	QN- Giorno/Carlino/Nazione	23/10/2026	I giovani oltre l'ordine pubblico Quelle lezioni di Mattarella (R.Marmo)	56

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

IL CORTEO DI DOMANI, MILANO SI BLINDA

Nordio: «Ampliare le carceri minorili» L'opposizione attacca

di **Rinaldo Frignani**

a pagina **11**

Scontri, città in allerta da Nord a Sud Nordio: ampliare le carceri minorili

I piani del Viminale. Il Movimento 17 ottobre: sfondate le barriere. Opposizioni contro il ministro

di **Rinaldo Frignani**

ROMA Attenzione massima su Milano, Torino e sul Casertano. Poi su altre città del Nord, soprattutto Como, ma anche Bari. Per non parlare di Roma, dove si teme la convocazione fasulla di adunate al Circo Massimo e in altre piazze da parte di soggetti propensi allo scontro per impegnare le forze dell'ordine su più fronti, e puntare invece al corteo anti militarista e anti Nato a piazza della Repubblica o direttamente alle vie del centro. Scenari preoccupanti per domani pomeriggio — e anche per domenica —, con i timori per eventuali repliche della guerriglia dello scorso fine settimana, mentre impazza la polemica politica dopo le dichiarazioni del ministro della Giustizia Carlo Nordio sulla necessità di «ampliare la capienza delle carceri giovanili», come ha detto ieri a *SkyTg24*, e «trovare accordi in modo che dei settori di carceri e di istituti penitenziari destinati ai maggiorenni possano essere invece destinati ai minori».

Secondo il ministro misure necessarie perché «il sistema carcerario minorile in questo momento è effettivamente in sofferenza» e ci sono stati «una serie di arresti massicci nei confronti di minori che non era mai avvenuta. Vi sono dei momenti in cui è necessario purtroppo spedire dietro le sbarre questi minori violenti».

Dura la replica delle opposizioni: «Nordio ha dichiarato che la risposta per le violenze sono massicci arresti di giovani e ampliare le carceri minorili. Vuol dire che non sei un politico: devi andare a casa», attacca il presidente del M5S, Giuseppe Conte, mentre per il responsabile nazionale Sicurezza del Pd Matteo Mauri «il ministro non perde mai occasione per abbassare il livello di decenza di questo governo». E il capogruppo di Avs in commissione Giustizia della Camera Devis Dori sottolinea: «Stavolta si è superato, ponendosi completamente fuori dallo spirito della Costituzione». Caustico il commento dell'ex ministro della Giustizia Andrea Orlando (Pd): «Voleva fare Vassalli. È diventato Alfredo Rocco (scarso)», con il segretario di +Europa Riccardo Magi che definisce Nordio «il volto feroce della repressione di questo governo».

Intanto domani saranno migliaia i giovani in piazza a Torino per il corteo contro il riarmo organizzato anche dal centro sociale Askatasuna, mentre a Castel Volturno è in programma la manifestazione davanti al Cpr con partecipanti appartenenti a diversi movimenti, sindacati e associazioni (Cgil, Legambiente, Emergency e Libera).

Il Viminale monitora la situazione: in campo un massiccio dispositivo delle forze dell'ordine, mentre in merito all'utilizzo dei militari a Milano il ministro della Difesa Guido Crosetto precisa: «Non ho chiesto alcun potere particolare per loro, ma solo che avessero le stesse possibilità di difendersi delle altre forze dell'ordine».

A Roma blindate le vie dello shopping e massima attenzione agli assembramenti di ragazzi, specialmente in centro. È previsto un altro corteo anti militarista fino ai Fori Imperiali, più un altro di destra a Prati, ma altri due sono stati annunciati solo sui social, uno dal «Movimento 17 ottobre» che ieri sera ha diffuso su Telegram la «guida tattica collettiva» per i partecipanti: «Scendere tutti in piazza e marciare in file parallele, gridare i nostri slogan e provare a sfondare gli sbarramenti», indossando «occhiali protettivi, kefiah (su cui versare aceto) per proteggere bocca e polmoni dai lacrimogeni, felpa o maglione con cappuccio (aiuta a tenere i lacrimogeni lontano dal viso), guanti da cucina (aiutano a proteggere le mani dal calore dei lacrimogeni), kit di pronto soccorso, Maalox liquido». E poi il consiglio strategico: «Più la folla si avvicina alle file delle forze di sicurezza meno queste possono lanciare i lacrimogeni. E cresce la nostra pressione su di loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

La vicenda

Le azioni violente dei giovanissimi

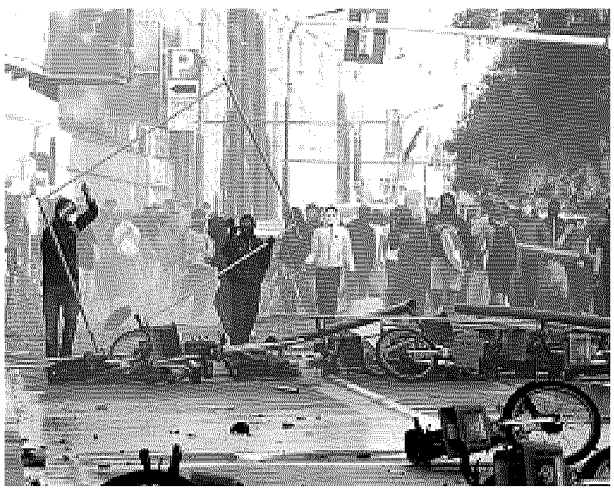
Lo scorso fine settimana migliaia di ragazzi (anche giovanissimi) hanno creato disordini con azioni violente per le strade di Milano, Bologna, Torino, Brescia e Bergamo

Via libera al nuovo decreto sicurezza

Tra le misure varate dal governo, il nuovo reato di violenza nelle manifestazioni. Ai fini della punibilità, dai 14 anni in su vi sarà la presunzione di capacità di intendere e volere

La devastazione e i timori

Domani e domenica sono previste altre mobilitazioni. Massima attenzione su Milano, Roma, Torino e altre città del Nord. Si temono repliche delle guerriglie dello scorso weekend



Scontri I disordini di sabato scorso vicino alla stazione di Bologna (LaPresse)


CORRIERE DELLA SERA

Tir e proteste, ecco gli aiuti

Petrolio, debito e tech affondano le Borse Lo spread a 125 punti

LA RESA DEI CONTI


Primo piano

Scontri, città in allerta da Nord a Sud Nordio: ampliare le carceri minorili

DAL 1926 IMMAGINIAMO IL FUTURO DELL'ENERGIA

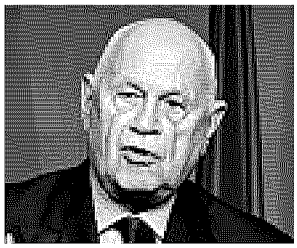
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it

Chi è



GUARDASIGILLI

Carlo Nordio, 79 anni, ex magistrato, è ministro della Giustizia dal 22 ottobre 2022

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

23-10-2026
ina 1+2/3
lio 1 / 4

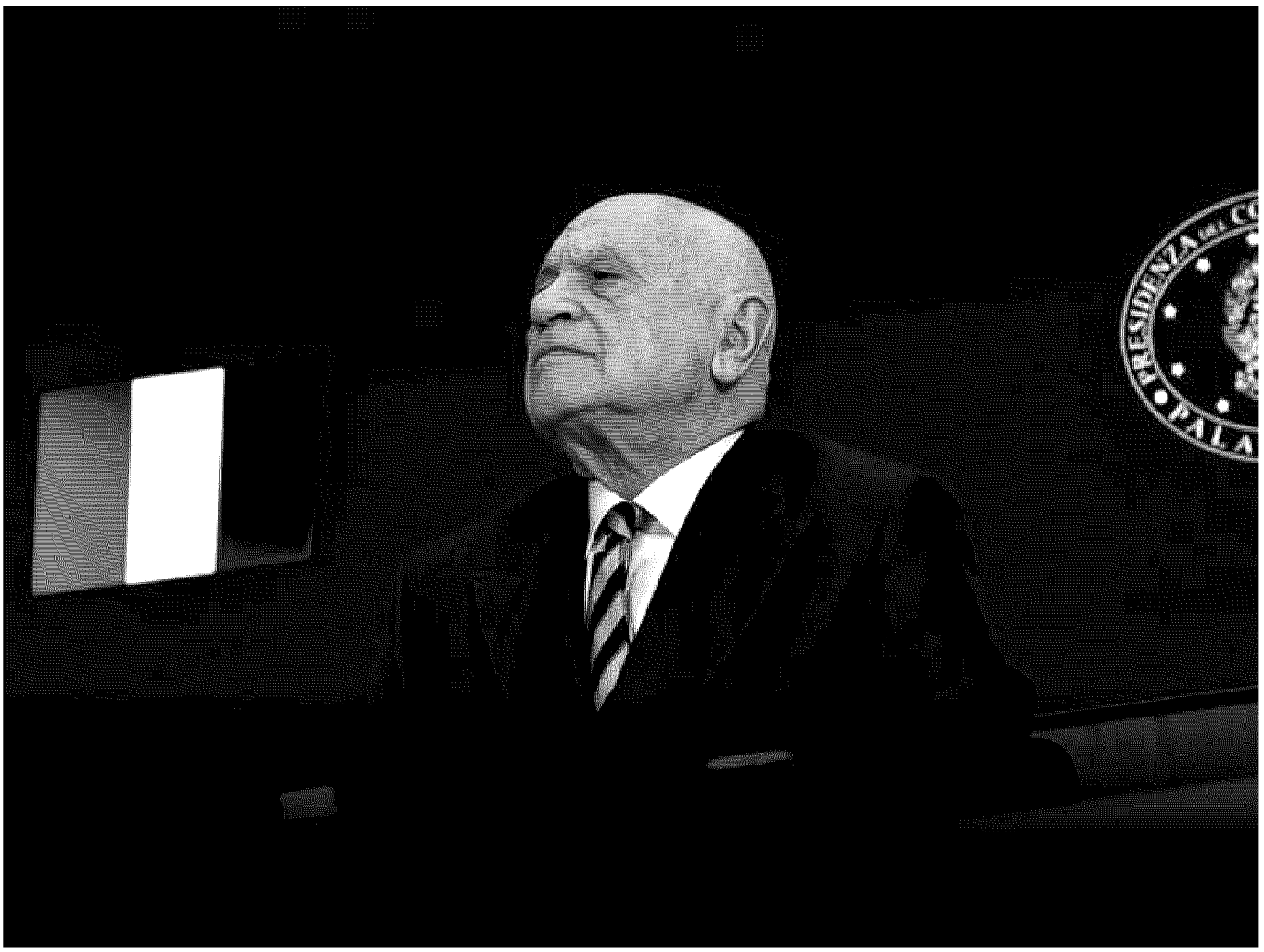
il manifesto

www.ecostampa.it

Cella impazzita

Trovare altri posti nelle carceri minorili e rinchiudere con i maggiorenni chi non trova posto. Non bastava l'ennesima stretta per decreto, il ministro della giustizia Nordio declina la follia repressiva del governo in manette per i ragazzini. E gli istituti di detenzione già scoppiano

Il ministro della giustizia Nordio foto Andrea Di Biagio/imagoeconomica



pagine 2 e 3

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il manifesto

www.ecostampa.it

CELLA IMPAZZITA

La soluzione di Nordio alla rabbia giovanile: più galere per i minori

Il guardasigilli interviene sugli scontri dell'ultimo weekend
Nel capoluogo lombardo però le custodie cautelari sono solo tre

MICHELE GAMBIRASI

«Una serie di arresti massicci nei confronti di minori non era mai avvenuta. Vi sono dei momenti in cui è necessario purtroppo spedire dietro le sbarre questi minori violenti». A intervenire sui tafferugli di Milano è il ministro della Giustizia, Carlo Nordio.

E COSÌ, pensando al fatto che i disordini dell'ultimo finesettimana possano ripetersi (il che, al momento, rimane un'ipotesi) il ministro ha presentato la soluzione più lineare, aumentare i posti nelle carceri minorili, anche ricorrendo agli istituti per adulti. «Il sistema carcerario minorile in questo momento è effettivamente in sofferenza», ha spiegato Nordio, «Proprio ieri abbiamo fatto una riunione per cercare di risolvere questo problema, sia stanziando i pochi fondi per ampliare la capienza delle carceri giovanili, sia per trovare degli accordi in modo che dei settori di carceri destinati ai maggiorenni possano essere invece destinati ai minori». Una linea, il carcere facile per i ragazzi, che si sposa con le politiche dei quattro anni di governo, pronta a ripresentarsi anche nel caso di Milano. Nell'ultimo decreto sicurezza, emanato ieri dal Quirinale, oltre ai 500 militari che affiancheranno le forze dell'ordine per facilitare identificazioni, fermi e arresti, si ribalta il sistema dell'imputabilità dei minori e si prevede la flagaranza differita anche per i minori.

SINORA nel capoluogo lombardo gli «arresti massicci» di cui ha parlato Nordio contano tre ragazzi in custodia cautelare in carcere dei 35 arrestati tra sabato e domenica. Per gli altri trentadue sono scattati l'obbligo di permanenza in casa o il collocamento in comunità. Per i minori di 14 anni, quindi non imputabili per legge, la procura dei minori di Milano ha fatto sapere che procederà con «indagini anche socio-familiari, agli interrogatori dei ragazzi e, ove ritenuta la pericolosità sociale, alla richiesta di applicazione di misure di sicurezza e/o alla richiesta di apertura dei procedimenti amministrativi».

ANCHE DAVANTI a questi numeri però Nordio ha ragione a descrivere gli istituti minorili come «effettivamente in sofferenza», al massimo pecca di eufemismo. O dimentica le responsabilità del suo ministero. Al 30 settembre 2026, secondo i dati forniti da via Arenula, negli Ipm si contavano 557 persone detenute a fronte di una capienza stimata tra i 516 e i 550 posti. Gli ingressi complessivi nel corso dell'anno invece sono stati 821, di cui l'80% per custodia cautelare, il 2025 ha chiuso a quota 1188. Nel 2022, prima del suo insediamento, le presenze erano 381, mentre gli ingressi si fermavano a 1051. Una crescita dettata dai provvedimenti dell'esecutivo, a partire dal decreto Caivano che ha allargato le maglie della custodia cautelare portando per la prima volta nella storia anche gli Ipm al sovraffollamento.

«PIÙ CELLE non sono la risposta. Il nostro ordinamento pone al centro il recupero, l'educazione e il reinserimento sociale dei minori, principi che non possono essere sacrificati sull'altare dell'emergenza sicurezza» ha ribattuto l'Organismo congressuale forense. «La sicurezza non si costruisce aumentando i posti in carcere, tantomeno minorile. Servono prevenzione, scuola, servizi sociali, comunità educative adeguate, percorsi individualizzati e strumenti capaci di intervenire sulle cause del disagio» hanno attaccato le toghe di Area. Contro Nordio si sono schierate anche le opposizioni: «Il volto feroce della repressione di questo governo è il ministro della Giustizia, l'ex garantista ed ex liberale che ha riempito anche le carceri minorili, e che oggi prefigura scenari cileni annunciando arresti e carceri per i minori come se stesse bevendo un bicchiere d'acqua. In pratica il guardasigilli dichiara la bancarotta del nostro Stato» ha detto Riccardo Magi. «Mentre attendiamo ancora il famigerato piano di edilizia carceraria, il ministro si autosmentisce. Come si può pensare di ampliare la capienza di carceri minorili che lo stesso Nordio definisce 'un sistema in sofferenza'? E ancora, come si può pensare di andare a gravare su un sistema carcerario che vede un tasso di sovraffollamento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il manifesto

www.ecostampa.it

al 140%? Ormai siamo all'improvvisazione pura» ha attaccato la dem Anna Rossomando.

ESATTAMENTE quattro anni fa Nordio giurava da ministro della Giustizia, entrando nel governo Meloni come sedicente ala garantista dell'esecutivo. I numeri e l'indirizzo politico del suo mandato sono riassunti nel dossier diffuso ieri da Palazzo Chigi: dei 10mila nuovi posti nelle carceri, per cui sono stati stanziati 900 milioni, ad oggi se ne sono visti 2mila. A proposito di carcere si legge del nuovo «delitto di rivolta negli istituti penitenziari», un +94% di videosorveglianza nei reparti e della sperimentazione del jammer anticellulare per inibire le comunicazioni non autorizzate. Dopo quattro anni in mano gli resteranno un referendum perso, nove decreti sicurezza, centinaia di nuovi reati e aggravanti, lo stravolgimento della giustizia minorile e delle carceri stracolme. Un discreto bilancio.

L'attacco delle e opposizioni: «L'ex garantista oggi fa il volto feroce e prefigura scenari cileni»

«I ragazzi vengono trattati i nemici dello Stato. Tra un po' si istituirà anche il reato di giovinezza»

Ci sono dei momenti in cui è necessario spedire dietro le sbarre i minori violenti. Il sistema carcerario minorile è in sofferenza, pensiamo di ampliarlo

Carlo Nordio



Gli scontri in piazza Duomo a Milano foto LaPresse


il manifesto
La dottrina Macron: cortei vietati


CELLE IMPAZZITE
La giustizia minorile dopo il d.l Caivano Così la destra ha distrutto un modello

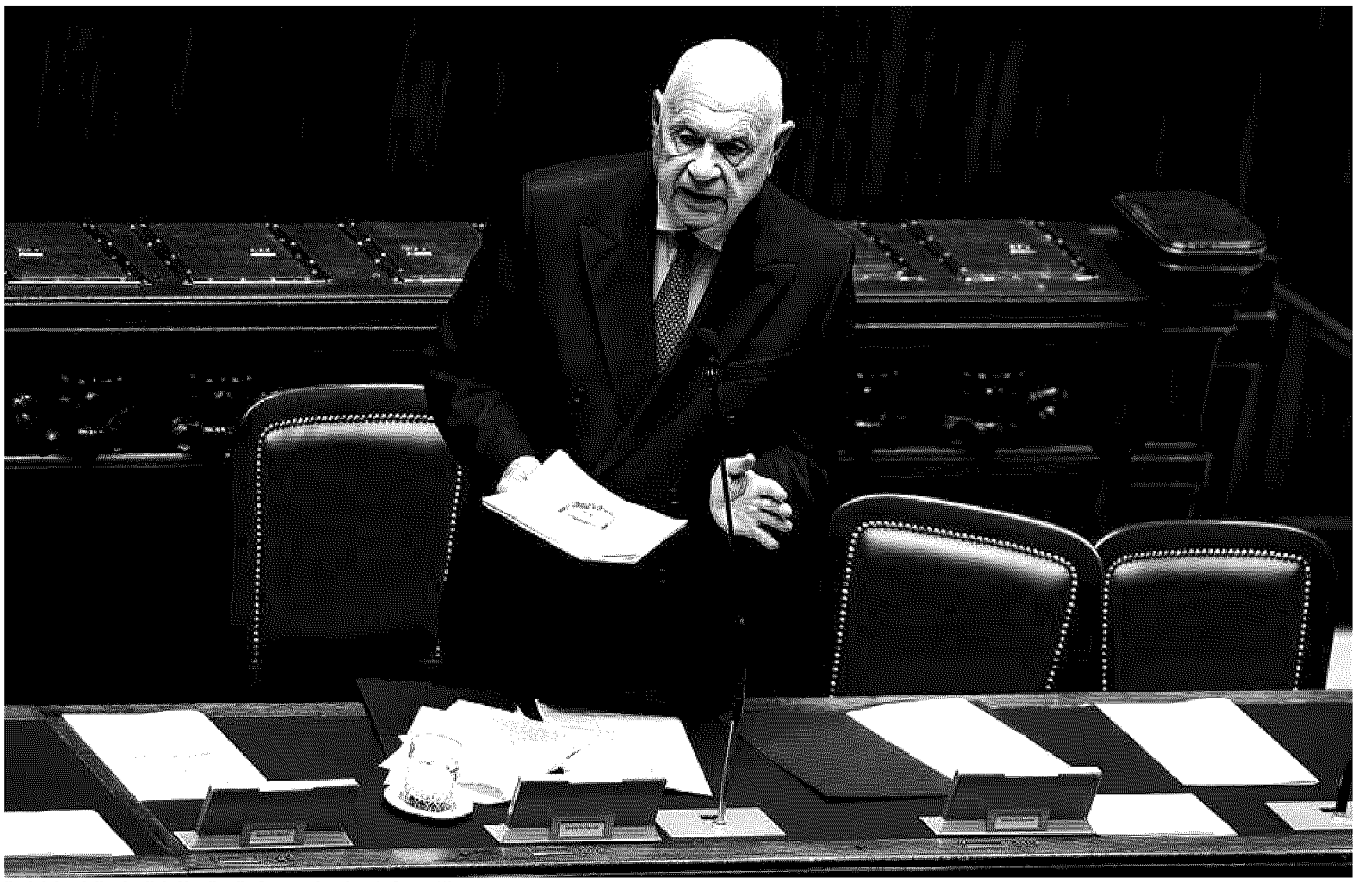

«Quella del ministro è una risposta adolescenziale»
Milano si blinda anche se non sa cosa troverà domani in piazza

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

www.ecostampa.it



Il ministro della giustizia Nordio alla Camera foto Angelo Carconi/Ansa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA NUOVA
Nuova Sardegna

www.ecostampa.it

Gli scontri a Milano

Nordio: «Ampliare i carceri minorili»

a pag. 9



Scontri di piazza, stretta sicurezza Nordio: «Più carceri per i minori»

In vista delle annunciate manifestazioni di domani sale il contrasto politico

Roma Da una parte il Guardasigilli Carlo Nordio che annuncia un ampliamento delle carceri minorili per fare spazio ai «massicci arresti di minori» che fanno seguito alle norme varate dal governo. Dall'altra il vicepremier Matteo Salvini che prefigura le modalità di intervento dei militari nelle piazze, con i parà pronti a operare con mezzi «Lince e droni». Nel mezzo la bufera di polemiche con le opposizioni.

Nel giorno in cui il presidente della Repubblica Sergio Mattarella emana il decreto Cortei, che prevede una stretta sulla sicurezza delle manifestazioni, gli esponenti del governo ne delineano i contorni promettendo un'applicazione severa delle norme, sembrerebbe anche oltre il loro dettato: diverse fonti parlamentari fanno infatti notare come le regole di ingaggio per i militari restino le stesse di Strade sicure – dopo la moral suasion del Colle che ha fatto saltare l'attribuzione di poteri di polizia giudiziaria – ed è quindi difficile ipotizzare una loro condotta che vada oltre il semplice presidio di luoghi sensibili; mentre è tutta da verificare la fattibilità – in termini di tempi e costi – di un potenziamento delle strutture carcerarie, già messe sotto pressione dal sovraffollamento.

Le parole del Guardasigilli scatenano un putiferio. Se le pronunci «vuol dire che non sei un politico: devi andare a casa», sentenzia il leader M5S Giuseppe Conte. Per il Pd «Nordio getta la maschera» e svela «il vero progetto del Governo Meloni: per un giovane che sbaglia la risposta non è recuperarlo, ma rinchiuderlo in una cella», come afferma la deputata dem Michela Di Biase. Di «scenari cileni» parla il segretario di PIù Europa Riccardo Magi, secondo il quale «il guardasigilli dichiara la bancarotta del nostro Stato». Al coro di critiche si aggiungono associazioni come Libera, una parte della magistratura, alcuni sindacati.

In vista delle annunciate manifestazioni di domani, intanto, a far discutere sono anche le parole del leader della Lega Matteo Salvini: «Milano sarà presidiata, e anche le stazioni. Poi avere 500 parà della Folgore, con un'età media superiore ai 40 anni che hanno fatto esperienze all'estero, in tante piazze milanesi, per me è una garanzia. Garantiranno l'ordine pubblico, insieme alle altre forze dell'ordine e saranno pronti a intervenire in caso di necessità, coi Lince, coi droni, con mezzi adeguati a intervenire velocemente. Saranno preparati a fare quello che un militari deve e può fare, rispettando la normativa vigente».

Saranno quindi sotto osservazione le modalità operative dei militari. Così come, sul fronte investigativo, la presenza di una possibile regia dietro agli scontri di piazza, come suggerito dal ministro della Difesa Guido Crosetto. «Venga in aula e ci spieghi le sue parole sulla guerra ibrida», chiedono all'unisono le opposizioni. «Ho sempre detto che c'è da parte di una serie di soggetti un tentativo di colpire la civiltà occidentale. Abbiamo continui attacchi cibernetici anche da organizzazioni filorusse. Quello che dice il ministro Crosetto non è infondato», commenta il vicepremier Antonio Tajani, per il quale il fatto «che ci siano contemporaneamente manifestazioni in tanti Paesi europei fa sospettare che ci sia qualcuno che incoraggia queste manifestazioni, direttamente o indirettamente, basta vedere quello che accade sui social».



Carlo Nordio
ministro della Giustizia


LA NUOVA

Traghetti biglietti più cari
Costo su dell'8% in un anno

SANITÀ L'ISOLA MIGLIORA MA I SUICIDI PER REVOLVER MALE SULLE LISTE D'ATTESA

Scontri di piazza, stretta sicurezza
Nordio: «Più carceri per i minori»

Hamas minaccia un altro 7 ottobre
«Colpiremo anche fuori da Israele»

Premiata la Corte penale internazionale

Nuova agenzia d'élite creata dal Pentagono

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA NUOVA
Nuova Sardegna

www.ecostampa.it



Le fiamme in un cantiere in piazza Duomo a Milano dopo gli scontri fra polizia e manifestanti il 17 ottobre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

23-10-2026
Pagina 1
Foglio 1 / 3

la Repubblica

www.ecostampa.it

Minori, la clava di Nordio

Il Guardasigilli sui disordini di sabato: "Bisogna spedire in cella i violenti, più carceri per gli under 18"
A Milano arrivano 500 parà. Salvini: avranno blindati e droni. Crosetto: purtroppo solo di supporto

«Massicci arresti di minori, ampliamo la capienza delle carceri giovanili». Così il ministro della Giustizia Carlo Nordio dopo gli scontri a Milano e in altre città. L'opposizione: «Aberrante». Nel capoluogo lombardo arrivano 500 parà della Folgore. Il vicepremier Matteo Salvini: «Potranno intervenire con Lince e droni».

di **CARRA, FOSCHINI, GIANNOLI, GINORI, PISA, SANNINO** *e* **VENNI** *da pagina* **6** *a pagina* **10**

Nordio shock sui minori "Faremo più carceri" l'opposizione: "Aberrante"

Il Guardasigilli: "Possibile usare pure sezioni dei penitenziari per gli adulti" Insorgono anche avvocati e magistrati

di **CONCHITA SANNINO**
ROMA

Ragazzi, è tempo di accelerare sulla repressione. La strategia ora c'è: nuove celle, altre carceri soprattutto per i minori. «Spedirli dietro le sbarre», è sicurezza. Anzi, peggio. Spunta di nuovo l'idea di impiegare «alcuni settori dei penitenziari per gli adulti», cioè quelli già sovraffollati e al collasso da anni, per infilarci dentro i fermati under 18, dopo la saturazione dei 19 Ipm italiani, gli istituti penali per i giovanissimi. Esplode l'ultimo caso Nordio.

Eccola la ricetta choc del governo, a una settimana dai disordini di Milano. Almeno a sentire il ministro della Giustizia che ieri mattina, in tv, usa parole di plastica ruvidezza. «Il sistema carcerario minorile è effettivamente in sofferenza. Una serie di arresti massicci nei confronti di minori non era mai avvenuta», premette Carlo Nordio. «Se l'alternativa è quella di fare in modo che devastino una città o di lasciarli liberi, allora la sicurezza dello Stato va a farsi benedire». Quindi, «vi sono dei momenti in cui è necessario spedire dietro le sbarre questi minori violenti, purtroppo». Poi, l'exit strategy: per ampliare le capienze, si studiano «accordi per destinare i minori a settori» do carceri ordinarie. Reazioni a pioggia. L'indignazione è generale.

Si scatenano le opposizioni: «Deriva pericolosissima», «Surreale e drammatico», «Siamo alla resa dello Stato», «Nordio è fuori dalla Costituzione». Insorgono anche gli avvocati (l'Organismo congressuale forense: «La risposta non sono più celle, la giustizia non rinunci al recupero di questi giovani»), così come i magistrati (le toghe progressiste di Area: «Nordio, rilegga Collodi. E si segni questo: prevenzione, scuola, servizi sociali, comunità educative adeguate, strumenti capaci di intervenire sul disagio»).

Ma fanno muro soprattutto quei mondi del terzo settore che di ragazzi senza prospettive e famiglie allo sbando si occupano ogni giorno spesso in solitudine. L'associazione Libera: «Guardare al disagio giovanile, alla criminalità minorile attraverso le lenti della repressione è un tornare indietro, una retromarcia sericolata sia a livello giuridico che culturale». O Antigone, col suo presidente Patrizio Gonnella: «Queste dichiarazioni restano come il sigillo cupo a un sistema minorile che stanno militarizzando. La situazione in quelle carceri tra ragazzini è insostenibile. Ricordiamoci che per la prima volta nella storia repubblicana, su due di questi istituti, Roma e Milano, pendono due procedimenti per tortura».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Repubblica

www.ecostampa.it

«Parole aberranti», è la condanna del Pd. Con Federico Gianassi che attacca: «Nordio, invece di mettere "dentro" i 14enni, si assicuri che il governo gestisca l'ordine pubblico e metta in campo politiche per i giovani». Il leader 5S Giuseppe Conte: «Se un ministro parla di massicci arresti di giovani e vuole ampliare le carceri, vuol dire che non è un politico, vada a casa». Riccardo Magi, di +Europa: «L'ex garantista ed ex liberale oggi prefigura scenari cileni. Un Guardasigilli che dichiara la bancarotta dello Stato».

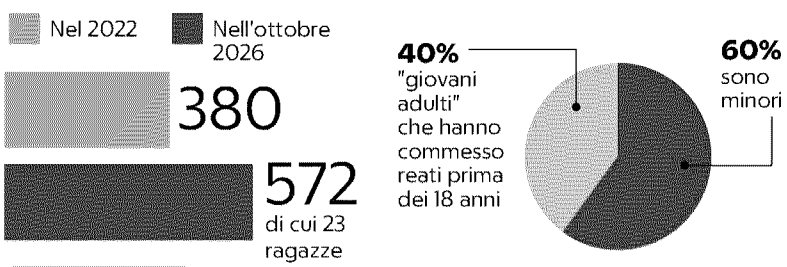
Un silenzio che sa di gelo dai partiti di maggioranza. Ma il sottosegretario Andrea Ostellari risponde a *Repubblica*: «Riteniamo ci sia la solita sollevazione dovuta a pregiudizi. Da quattro anni stiamo curando l'intero sistema giudiziario minorile. Che, tanto per essere chiari, qualcuno prima di noi voleva completamente smantellare. Mentre la nostra strategia guarda al problema a 360 gradi».

Eppure non sembra. Il decreto Caivano fa esplodere gli Ipm e tutte le strette penali non fanno che peggiorare i fenomeni. Ostellari obietta: «Abbiamo solo il merito di non voler chiudere gli occhi di fronte a fenomeni di violenza in vertiginoso aumento. Vuole le reciti tutti i reati che dal 2022 ad oggi, segnano un più 40, 50 o 60 per cento? I tentati omicidi volontari, il porto d'armi, la violenza a pubblico ufficiale. Ma noi abbiamo realizzato tre nuovi istituti (Rovigo, Lecce, L'Aquila) e comunità socio-rieducative, abbiamo raggiunto il numero più alto di funzionari pedagogici e di agenti. Adesso potenzieremo le piante organiche nelle procure e nei tribunali per minori». Tutto o quasi per i ragazzi dentro. Fuori, è ancora notte .

©RIPRODUZIONE RISERVATA

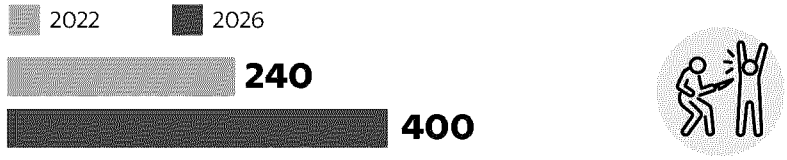
MINORI IN CARCERE: REATI, DETENUTI E COMUNITÀ

MINORI DETENUTI NEI 19 ISTITUTI PENALI MINORILI



I REATI

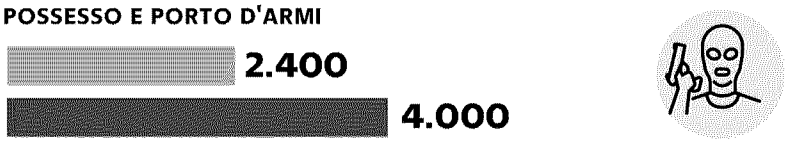
TENTATI OMICIDI



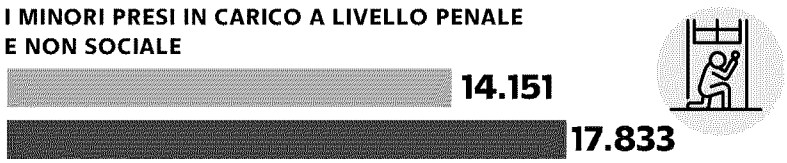
RESISTENZA O VIOLENZA CONTRO PUBBLICO UFFICIALE



POSSESSO E PORTO D'ARMI



I MINORI PRESI IN CARICO A LIVELLO PENALE E NON SOCIALE



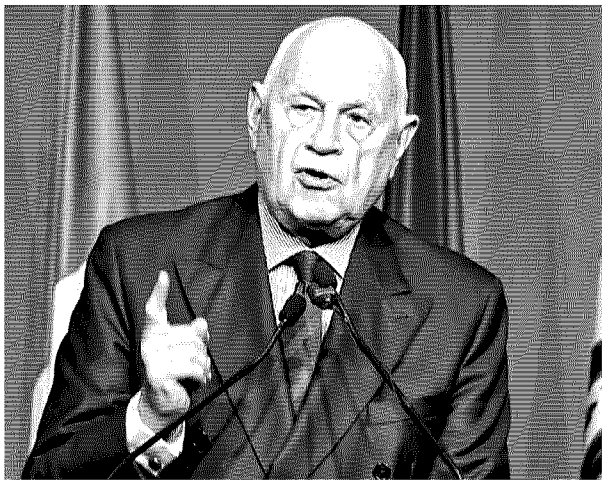
Fonte: ministero della giustizia

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Repubblica

www.ecostampa.it



Carlo Nordio, ministro della Giustizia dall'ottobre del 2022 ed ex procuratore aggiunto a Venezia



Un momento degli scontri nel centro di Milano che si sono verificati domenica


la Repubblica

Minori, la clava di Nordio


Nordio shock sui minori "Faremo più carceri" l'opposizione: "Aberrante"

Don Loffredo "Dietro le sbarre crescono rabbia e delinquenza meglio aiutarli a sentirsi utili"


I sospetti dell'intelligence "Per la chiamata in piazza utilizzato il modello Ceuta"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il manifesto

www.ecostampa.it

Gli esempi ignorati

Le alternative alla sbarre esistono

ADRIANO SOLIDORO

Dopo il fine settimana di disordini a Milano, il governo ha deciso in fretta. Cinquecento militari in strada, un decreto in quarantotto ore, e ora il ministro della giustizia Nordio che annuncia di voler ampliare le carceri minorili perché «il sistema è in sofferenza».

— *segue a pagina 19* —

Le alternative al carcere esistono Per esempio in Scozia

ADRIANO SOLIDORO

— *segue dalla prima* —

■■ Dei 271 accompagnati in questura, 220 non avevano diciotto anni, alcuni ne avevano dodici. Mattarella ha chiesto un'analisi su «soggetti inediti». Il governo ha risposto con più celle. Nessuno, a palazzo Chigi, ha detto che cosa pensa di fare con dei ragazzini che sfondano vetrine in diretta su TikTok, né a chi toccherà occuparsene lunedì mattina, quando i militari saranno in piazza Duomo e loro altrove.

Esiste un altro modo di rispondere alla violenza di minorenni, oltre a contarli e rinchiuderli? Una città europea se l'è chiesto vent'anni fa, e partiva da un problema molto più grave. Nel 2005, l'Organizzazione mondiale della sanità indicò Glasgow come la capitale europea dell'omicidio; la Scozia, cinque milioni di abitanti, contava quasi cento vittime l'anno, per lo più accoltellate.

L'anno prima la polizia di Strathclyde, la regione della capitale Glasgow, aveva chiesto a un'analista civile, la psicologa forense Karyn McCluskey, un rapporto su come ridurre la violenza. McCluskey scrisse che i colpevoli venivano quasi sempre identificati, che gli arresti abbondavano, e che la violenza restava identica. La polizia, in altre parole, teneva il coperchio sulla pentola.

Il capo della polizia accettò il rapporto e nel 2005 nacque la *Violence reduction unit*, affidata a McCluskey e a John Carnochan, vicecapo della squadra investigativa, trent'anni passati a indagare omicidi. Dal 2006 il governo scozzese cofinanzia l'unità e la fa lavorare per tutto il paese.

La prima cosa che cambiò fu il linguaggio: la violenza venne descritta come un problema di salute pubblica, con le parole dell'epidemiologia, prevenzione primaria, riduzione del danno, prima infanzia. Con quelle parole chirurghi, insegnanti, assistenti sociali, madri e perfino ex membri di gang poterono sedersi a un tavolo dove, finché si parlava di reati, stava solo la polizia. C'era un motivo pratico per aprirlo: meno di un terzo di chi arriva al pronto soccorso ferito in una rissa denuncia alla polizia. Gli ospedali sapevano della violenza molto più dei verbali.

Nel 2008 l'unità lanciò nell'East end un programma per le gang di strada. Il 24 ottobre di quell'anno 129 membri accettarono di presentarsi alla Sheriff Court, dove nessuno li aspettava per processarli. Parlarono un alto ufficiale, un chirurgo del pronto soccorso, la madre di un ragazzo ucciso, un ex. Gli dissero che se uno di loro avesse aggredito qualcuno, l'intero gruppo sarebbe stato perseguito, e che se avessero smesso avrebbero avuto lavoro, formazione, un mentor. Da quel giorno, due volte la settimana, polizia, servizi sociali, scuola, ente case e servizi per l'impiego si sono riuniti per mettere insieme ciò che sapevano di ogni singolo ragazzo e decidere che fare con lui. Il modello veniva da Boston e Cincinnati, ma a Cincinnati il cliente medio aveva 32 anni e a Glasgow 16, e si dovette riprogettare tutto per gli under sedici, compresi quelli che non avevano ancora commesso reati.

Ha funzionato in parte. La valutazione dell'Università di St Andrews mostra che tra i ragazzi coinvolti il porto di armi è calato dell'84 per cento, contro il 40 di un gruppo di confronto; sulla violenza fisica la differenza non è statisticamente significativa. Negli stessi anni la Scozia ha raddoppiato le pene per chi gira con un coltello, da 118 a 274 giorni di media, e l'unità ha sostenuto anche quello.

Gli scozzesi non hanno rinunciato a reprimere: hanno deciso prima a che cosa doveva servire. Gli omicidi sono scesi da 96 nel 2005 a 45 nel 2024-25, il numero più basso dal 1976, e il calo maggiore riguarda i sedici-ventiquattrenni. Nel 2024 il parlamento ha vietato di tenere minori negli istituti per giovani adulti; quando li hanno trasferiti da Polmont ne restavano sette. Il lavoro non è finito: a Glasgow i reati con coltello sono risaliti del 13 per cento tra 2022 e 2024, e nel 2025 il governo ha litigato per un taglio di 35mila sterline al bilancio dell'unità, che costa 1,2 milioni l'anno. La polizia ne costa 1,64 miliardi.

Chi ha fondato quell'unità ripete da anni che le gang più corrosive stanno nella politica, nella sanità, nella polizia e nel servizio sociale, enti che si difendono invece di parlarsi, e che ciò che accade negli asili nido conta quanto le perquisizioni. Ci sono voluti vent'anni per vedere i numeri del 2025. A Milano il governo ha misurato una cosa sola, i posti nelle carceri minorili.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il manifesto

www.ecostampa.it

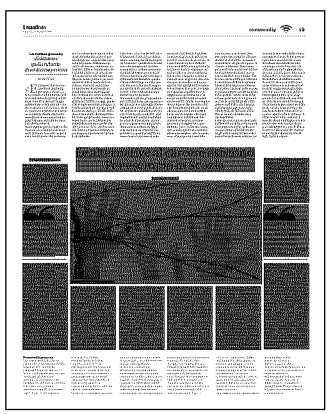
Il caso della «Violence reduction unit» di Glasgow, che nel 2005 era la capitale europea dell'omicidio e vent'anni dopo ha toccato il record negativo di morti ammazzati

Dopo i fatti di Milano, Mattarella ha chiesto un'analisi non affrettata su «soggetti inediti». Il governo ha risposto in poche ore con un decreto e annunciando più celle



Illustrazione Roy Scott/Ikon Images





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

DAGLI ANNI 70 A OGGI

LA SFIDA DELL'ORDINE PUBBLICO

di **Luigi Zanda** —*a pagina 15*

L'ordine pubblico in Italia: dagli anni 70 alla sfida di oggi

L'analisi politica

Luigi Zanda

Tra i tanti compiti di un governo, l'ordine e la sicurezza pubblici sono certamente tra i più gravosi, più complessi, più densi di rischi. Sono una responsabilità squisitamente politica, il punto di più immediato contatto della politica e dei partiti con i bisogni vitali della gente, con le ansie e le paure.

In un pomeriggio dell'estate del 1979, ricordo perfettamente il luogo, Francesco Cossiga mi regalò uno dei suoi pensieri difficili da dimenticare. Mi disse: «mai un magistrato ministro di grazia e giustizia, mai un generale alla difesa». Quella frase mi colpì, perché veniva da un uomo politico che aveva molta considerazione per l'alta amministrazione dello Stato, la frequentava e ne ascoltava i consigli. Cossiga era una persona profonda e il senso del suo pensiero andava spesso cercato oltre una frase buttata lì, in una conversazione privatissima. È sempre capitato che la politica abbia affidato poteri di governo a tecnici capaci. Ma ci sono materie, a cominciare da tutto ciò che attiene all'ordine pubblico, che la politica deve tenersi strette per la natura delle scelte che sarà chiamata a fare e perché in democrazia la sicurezza dello Stato è il primo dei suoi doveri.

Cossiga non voleva proteggere pezzi del potere del sistema politico né, tantomeno, stabilire una graduatoria tra la politica e l'alta amministrazione. Al contrario, il suo sottotesto era che nelle democrazie liberali la divisione dei compiti e dei poteri ha un grande peso e che la politica ha il dovere primario di affrontare in prima persona i nodi che con il loro voto i cittadini le hanno chiesto di sciogliere.

***

L'ordine pubblico degli anni 70 era un'altra cosa rispetto alle manifestazioni e ai saccheggi dei giorni scorsi. Ma ricordare i principi su cui si fondava la gestione politica della difesa dello Stato negli anni 70, può dirci qualcosa di ancora utile.

In quegli anni le manifestazioni del sabato sera a Roma e a Milano erano imponenti, con piattaforme e slogan che andavano molto al di là delle rivendicazioni degli studenti. Quei cortei erano una vera e propria sfida politica allo Stato di una gioventù che si era formata nel 68 al grido di "riappropriamoci del nostro futuro". All'interno degli 80/100 mila studenti, c'erano sempre gruppi di brigatisti e di altre sigle violente che cambiavano in modo drammatico il senso di quei pomeriggi, tanto che le cronache e le immagini dei quotidiani e dei telegiornali davano conto solo dei disordini e si dimenticavano degli studenti.

La polizia conteneva la violenza e aveva la regola di ingaggio di non accettare le provocazioni e usare la forza solo in presenza di atti gravi, attenta a non innescare pericoli maggiori. C'era la chiara percezione che da una piccola scintilla sarebbe potuto divampare un gigantesco incendio.

Sotto questo profilo, seppure in scala, le cose non sono molto cambiate. Anche oggi come allora, distinguere i pochi violenti dai molti studenti pacifici è un difficile compito della politica. Capire la complessità è sempre difficile, ma per la politica rinunciare a capire significherebbe certificare il proprio fallimento.

***

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Le differenze tra gli anni 70 ed oggi sono numerose. Le manifestazioni di allora avevano un significato politico e chi vi partecipava, nel profondo, non rinnegava mai le sue matrici ideali, anzi, semmai, pensava d'essere l'erede autentico di un pensiero che la politica tradizionale aveva tradito. Il movimento studentesco ed anche le sue frange più violente erano, in fondo, figli delle grandi matrici politiche e religiose del 900. "L'album di famiglia" del mondo comunista e del mondo cattolico.

E poi allora la società era ricca di corpi intermedi molto attivi che in tanti casi, anche aiutando lo Stato, non persero il contatto con i movimenti degli studenti e, talvolta, anche con le sue frange più violente.

A me, che lavoravo con Cossiga ma ero giovane e pieno di rapporti con i movimenti, è capitato più volte di venire a sapere da miei amici, prima dei carabinieri e della polizia, data, ora, luogo e dimensioni delle manifestazioni in preparazione. Così come mi è capitato di ricevere la confidenza del nome dei due assassini di un poliziotto, per farli avere all'autorità giudiziaria. Allora la società era porosa e molto intercomunicante. Poi, col sequestro di Aldo Moro, molti di quegli spazi si chiusero.

Oggi le cose sono diverse e probabilmente più difficili da capire. Mancano riferimenti ideologici, la società si è molto disgregata, improvvisamente si scopre che gli autori delle devastazioni sono in gran parte giovanissimi, la demografia fa la sua parte, per le famiglie l'impegno educativo deve fare i conti con il peso del lavoro di tutti e due i genitori. In più la velocità degli avvenimenti, il ruolo dei social, le possibili interferenze internazionali e la concomitanza con le proteste di pezzi importanti del sistema economico rendono molto difficile il lavoro di prevenzione delle forze dell'ordine.

Ma c'è un altro fattore, questa volta politico, che fa la differenza tra la gestione dell'ordine pubblico oggi e quella di ieri, un fattore che per la sua importanza, forse decisiva, sarebbe grave non cogliere.

Tra tutte le democrazie occidentali, l'Italia ha avuto negli anni 70 il terrorismo e lo stragismo più sanguinosi e di più lunga durata. Li ha battuti senza emanare leggi speciali, senza mettere in campo le forze armate, senza immaginare di dare all'esercito poteri di polizia giudiziaria, senza cavalli di frisia e coprifuoco nelle città, senza suicidi simultanei in carcere di un folto gruppo di terroristi in attesa di giudizio. La battaglia è stata vinta soprattutto perché la politica cercò di garantire la sicurezza senza spaccature tra governo e opposizione, levando alibi al terrorismo e alla violenza e dando alle forze di polizia la certezza di aver dietro di loro uno Stato compatto, non capi e capetti in continuo combattimento tra loro.

Il messaggio di unità che il governo e l'opposizione inviavano al Paese sul tema della sicurezza, diede allo Stato la forza politica necessaria per battere la violenza, quella forza che oggi manca e che in pochi stanno ricercando.

La lezione di Cossiga, ma anche di Moro e Berlinguer, di Andreotti, di Pecchioli e di Ugo La Malfa, ci dice che il peso di contenere la violenza dello scontro di piazza non può non cadere sulle spalle della polizia e dei carabinieri ai quali lo Stato italiano ha affidato l'uso della forza per difendere la democrazia. Oggi l'Italia può contare su forze dell'ordine di notevole professionalità e di sicura lealtà democratica.

Ma la lezione degli anni 70 ci dice soprattutto che l'ordine pubblico prima d'essere un problema di polizia è un problema politico la cui soluzione non può essere altro che politica. La polizia contiene il disordine, la politica è il medico che deve guarire il malato.

Il governo Meloni non ha affrontato la radice del malessere, ma ha preso immediatamente nuove misure legislative, creando nuovi reati e intervenendo sulle pene. Quei decreti sono stati criticati e forse su provvedimenti che il governo ha approvato in solitudine le critiche erano inevitabili. Ma di quei decreti, firmati dal presidente della Repubblica, conviene attendere l'applicazione e gli effetti. Dopo si potrà esprimere un giudizio meno affrettato.

Quel che ancora manca del tutto è proprio il punto di maggior forza della politica italiana negli anni 70: una riflessione "intelligente e approfondita" del governo e dell'opposizione, ciascuno con la propria posizione politica, per cercare di capire la vera natura di avvenimenti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

così pericolosi per la sicurezza del Paese. Né il governo, né l'opposizione hanno sinora mostrato di sentire l'esigenza di trovare lo spazio per una valutazione comune dei rischi che l'Italia sta correndo. Questo non è bene anche perché quando le forze politiche sono portatrici di pensieri forti non temono il confronto, mentre se il loro il pensiero è debole lo rifiutano.

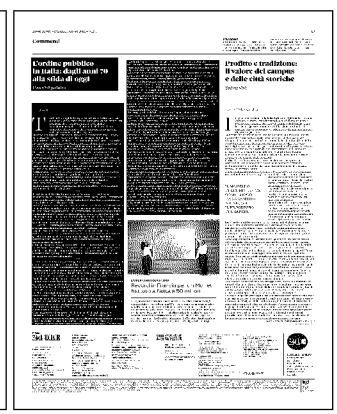
In un tempo così denso di rischi per il nostro Paese, è probabile che chi per primo prenderà l'iniziativa di cercare un punto di incontro tra governo e opposizione sul tema della sicurezza e non si arrenderà al primo tentativo, ne trarrà un vantaggio persino elettorale. Molte volte il popolo capisce le cose prima della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Sole 24 ORE

Bond e azioni tech mandano ko le Borse
Ondata di vendite sui titoli francesi

Ets, dalla Ue più quote gratis
Orsini: avanti senza esitare


L'ordine pubblico in Italia: dagli anni 70 alla sfida di oggi

Profitto e tradizione: il valore dei campus e delle città storiche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

23-10-2026
ıgina 17
›glio 1

la Repubblica

www.ecostampa.it

Chi vince e chi perde nelle strade in subbuglio

IL PUNTO

di **STEFANO FOLLI**

Esiste un rapporto tra i disordini di Milano e di altre città, forse tutt'altro che conclusi, e lo sciopero degli autotrasportatori? Probabilmente no, ma questo non riduce la pericolosità di entrambi i fenomeni. C'è un aspetto comune: nelle città del nord come lungo le strade del sud è assente un piano coerente di destabilizzazione politica. I giovani che devastano Milano sono solo lontani parenti dei loro nonni del '68, soprattutto del '68 francese: loro avevano un'idea rivoluzionaria – confusa ma l'avevano – questi vogliono soprattutto accaparrarsi un pezzettino di ricchezza, alla quale anelano nella loro frustrazione. Quanto ai camionisti che tentano di paralizzare i commerci, soprattutto nell'Italia meridionale, essi non hanno granché da spartire con i loro colleghi cileni che nel 1973 provocarono la caduta del governo Allende, al quale le forze armate diedero il colpo di grazia.

Qui i due aspetti che riempiono le cronache in questi giorni divergono. I disordini nelle città sollecitano il bisogno di sicurezza dei cittadini. Fanno scattare un riflesso che chiede legge e ordine. Di conseguenza la risposta potrebbe favorire i movimenti di destra. Così almeno è sempre avvenuto in passato. E la linea del centrosinistra, cioè dell'opposizione all'esecutivo Meloni, è abbastanza debole quando imputa a chi governa la mancanza di «prevenzione». Quello che sta accadendo in Francia dimostra invece quanto sia difficile prevedere e prevenire un certo genere di esplosioni sociali. Diverso il caso degli autotrasportatori, al centro di un'agitazione che abbraccia anche i pescatori e persino le linee aeree perché si fonda sul prezzo del gasolio.

I camionisti non vogliono essere coinvolti nelle dispute politiche. Pur essendo in linea generale vicini alla destra, qualcuno di loro ha polemizzato con gli esponenti politici che sono andati a trovarli in strada: «Voi venite qui a fare campagna elettorale sulle nostre disgrazie». In definitiva, non hanno voglia di essere qualificati come vannacciani o post-grillini. Non basta. La crisi del trasporto su strada, ma anche della pesca, svuota gli scaffali dei supermercati. Questo alla lunga crea sconforto e angoscia nell'opinione pubblica. Per cui la risposta non è prevedibile: di certo a destra non possono illudersi di essere premiati. E da sinistra l'accusa di mancata prevenzione o di reazione ritardata acquista un senso.

In fondo, il governo è riuscito a intervenire, grazie a un'intesa con l'Eni e poi con altre compagnie petrolifere, calmierando il prezzo della benzina a due euro al litro. Il cittadino si domanda, e ha diritto di farlo, perché non si è agito allo stesso modo anche con il gasolio. Le ragioni tecniche ci sono ma non convincono, come è ovvio, tutti coloro che soffrono le conseguenze del carburante troppo costoso. Naturalmente il governo è in grado di tamponare la situazione e isolare gli irriducibili. Tuttavia, con o senza la precettazione o altri strumenti di intervento, resta l'impressione che si sia perso tempo. E sia stato sottovalutato il problema, circoscrivendolo alle esigenze degli automobilisti che usano in maggioranza i motori a benzina.

Né sembra risolutivo indicare le responsabilità oscure della malavita organizzata. Che ci sono state, con buone probabilità, ma non costituiscono il cuore del problema. E poi di sicuro non conviene a un esecutivo di centrodestra gettare i sospetti su un'intera categoria. Tra l'altro, come si è detto, vicina per tradizione a quelle posizioni politiche. Sul piano della sicurezza nelle città l'area Meloni, chiamiamola così, è in vantaggio sul centrosinistra. Nello sciopero degli autotrasportatori la situazione si rovescia a favore dell'opposizione, se la questione non si risolve in fretta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



> Nella protesta dei tir la situazione si rovescia a favore dell'opposizione se non si risolve in fretta


Due idee di Europa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it

Il taccuino

La premier fai i conti con la guerriglia

MARCELLO SORGI

Del messaggio -video con cui Meloni ha annunciato i provvedimenti varati in Consiglio dei ministri per rimuovere il blocco degli autotrasportatori, in pieno accordo con le associazioni rappresentative e alla fine della lunga trattativa con Salvini, ministro dei Trasporti, non è importante solo la prima parte, in cui la premier si è dilungata nei dettagli delle varie misure, promettendo pagamenti celeri di tutti gli aiuti. Ma forse perfino di più la seconda, in cui Meloni, dopo aver adoperato il massimo di cortesia verso i suoi interlocutori, ha messo la faccia dura per far capire a chi non vuol capire che è giunta l'ora di sloggiare dai caselli autostradali, garantire consegne e nuovi carichi di merci e rimettere insomma in movimento tutto il mercato delle materie prime.

Il blocco, ancora ieri, teneva paralizzato tutto il Sud, con supermercati con gli scaffali vuoti, aeroporti fermi per mancanza di carburante, famiglie in stato di necessità, anche per la distribuzione irregolare di medicine nelle farmacie. Ma poiché si sono moltiplicati episodi di intimidazione contro camionisti decisi a riprendere la normale attività, si è anche rafforzata la convinzione del Viminale che dietro il protrarsi del blocco ci sia la pressione delle organizzazioni criminali meridionali, soprattutto camorra e 'ndrangheta, con l'obiettivo di alimentare speculazioni sui prezzi dei prodotti più necessari, da far salire artificiosamente. Di qui appunto l'avvertimento, per non dire la minaccia di Meloni, chiara nel distinguere chi si è fermato per necessità da chi continua a farlo per altre ragioni, illegali e inammissibili da parte del governo. Se l'appello a smobilitare sarà accolto, bene. Altrimenti, il difficile compito di far sgomberare i Tir toccherà alle forze dell'ordine, già impegnate a sorvegliare Milano e le altre città minacciate da nuove incursioni del Movimento.

Va da sé che la settimana che si chiude è stata un brusco richiamo alla realtà per Meloni e tutto il centrodestra: perché se questo è solo l'assaggio della lunga campagna elettorale appena cominciata, tutti i programmi e tutte le previsioni messe a punto fin qui - a cominciare, per fare un esempio, dal taglio del bollo auto - non bastano più. Se le cose dovessero continuare così, infatti, non sarebbe più una campagna, ma guerriglia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA


PRIMO PIANO

I dubbi degli autotrasportatori
"Il governo si è mosso troppo tardi
Tutto tornerà come prima"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL FOGLIO

www.ecostampa.it

"Bisogna ascoltare i giovani". Da Mattarella a Draghi, l'Italia è diventata tutta un grande orecchio

L'Italia tende l'orecchio con la naturalezza con cui altri tendono la mano. Basta che una vetrina vada in pezzi, e prima ancora del vetraio si presenta il

DI SALVATORE MERLO

sociologo, con in tasca l'immancabile ricetta davanti alla quale viene voglia di togliersi il cappello come al passaggio di Francesco Giuseppe (di cui è del resto coeva): "Ascoltare i giovani". Cambia il pulpito, ma lo schianto, pardon il ritornello, è sempre quello. Fra negozi saccheggiati e marciapiedi cosparsi di cocci, la posologia non varia, ascoltare, ascoltare e poi ancora ascoltare. L'ha prescritta Mario Draghi, l'ha raccomandata persino Sergio Mattarella, e intorno a loro si è radunato un coro numeroso di commentatori da comodino, psicologi da pantofola, magistrati minorili e reduci del Sessantotto (questi ultimi particolarmente competenti, avendo a suo tempo rotto parecchie vetrine). L'ascolto, del resto, è una specialità nazionale, come il lardo di Colonnata o il pane di Altamura, una disciplina che si pratica da seduti, preferibilmente in poltrona. Non costa nulla. Elly Schlein, per dire, ha inaugurato tre anni fa la sua stagione al Nazareno con una "campagna d'ascolto", espressione che ha il pregio di sembrare un programma politico e la comodità di non richiederne uno. Da mezzo secolo Radiotre ascolta gli italiani al filo diretto di "Prima pagina", e ogni sera, da da decenni, la Rai congeda la giornata con "Ascolta, si fa sera", in cui chiunque riconosce la vera e immutabile linea di governo del paese. Davanti al saccheggio, insomma, si ascolta. Non per pigrizia, si capisce, ma per una specie di affinità elettiva. Ascoltare è molto meglio che rispondere. L'orecchio, d'altra parte, è il più quieto degli organi, l'unico che lavora restando immobile, e che riceve tutto senza essere tenuto a fare alcunché. Per una nazione che ha sempre guardato alle decisioni con il sospetto riservato ai parenti che chiedono prestiti, è la parte del corpo ideale. Così l'Italia, a poco a poco, è diventata un grande orecchio, un unico immenso padiglione auditivo disteso dalle Alpi a Lampedusa, dentro il quale ogni grido, ogni lamento e ogni sasso entra, rimbomba per qualche sera nei talk-show e infine si deposita, con la discrezione del cerume. Poi però uno si affaccia in strada e guarda i giovani da ascoltare. Camminano chiusi dentro cuffioni tondi e imbottiti, larghi come coperchi di pentola, con l'aria assorta dei palombari in immersione. A chiamarli non si voltano, a toccarli sobbalzano. Milioni di ragazzi con le orecchie sigillate sfilano davanti a milioni di anziani mezzi sordi ma con l'orecchio sociologicamente proteso, in un dialogo perfetto perché privo di qualsiasi rischio di comunicazione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL FOGLIO

www.ecostampa.it

Giovani e "massicci"

Il senso tutt'altro che "cileno" di Nordio sui riot dei ragazzi e i veri problemi: Ipm ed educazione

Viene l'orticaria da noia a dover precisare che titoli come "'Massicci arresti di minori, vogliamo ampliare le carceri giovanili'. Insorge l'opposizione" sono il contrario di quanto il Guardasigilli Nordio ha inteso dire a Sky. La sua non era una minaccia, era una constatazione, "una serie di arresti massicci di minori non era mai avvenuta" e "il sistema carcerario minorile è effettivamente in sofferenza". Nessuna minaccia cilena, invece il problema è che in quattro anni i "posti" nelle carceri e negli istituti minorili non sono stati creati (e figurarsi i posti alternativi). *(Crippa segue nell'inserto III)*

Non serve il "panico morale", ma luoghi non solo di detenzione

(segue dalla prima pagina)

L'altro problema è che il mondo politico d'opposizione (per tacere le stupidaggini da social: ("Vogliono case, diamogli carceri") la pensa largamente come Michele Albiani, presidente in quota Pd della commissione Sicurezza, Coesione sociale e Politiche della notte (sic!) al comune di Milano. Intervistato da MilanoQuotidiano.it. ha detto: "Questi vandali sono figli di anni di Giorgia Meloni". Forse da sinistra non li avevano visti arrivare, nella notte. Così nonostante Beppe Sala sia passato dall'allarme cileno alla necessità della "repressione", è più comodo scaricare le colpe sul governo che non riconoscere il deficit di politiche sociali che, nella città epicentro dei riot dei ragazzini, data da decenni. Propagande bipolari. Nell'immediato, il risultato è quello descritto da Nordio: troppi arresti di minori e nemmeno il posto dove metterli. Non è soltanto un problema di Milano: il decreto che riempie gli Istituti penali per i minorenni (Ipm) non si intitola "Caivano"? Per restare a Milano, il "Rapporto sulle disuguaglianze" di Fondazione Cariplo del 2023 raccontava, ad esempio, che gli studenti liceali del centro hanno nel 77,5 per cento dei casi genitori laureati, mentre in un professionale di periferia il 31 per cento dei genitori ha solo la licenza media. La povertà educativa nasce qui. Il 55 per cento dei liceali pensa che tra 10 anni lavorerà all'estero, contro il 29 di chi studia al professionale. Si sogna anche diversamente. Ma, scrive il rapporto, gli studenti "di periferia" non ritengono (o riteneva-no?) di avere meno chance per il proprio futuro.

E si può tornare al problema dei "massicci" arresti e degli Ipm. Ora che anche Franco Gabrielli ha dichiarato che "la repressione non è una bestemmia", si può riflettere sul fatto che i minorenni arrestati a Milano sono attualmente 35. E' davvero un numero così enorme da mandare in tilt il Beccaria, un Ipm che dovrebbe essere strutturalmente attrezzato per gestire anche le emergenze? O c'è qualcosa che non funziona da tempo, anzi funziona soltanto per fare del male, per colpa di errori che hanno nulla a che vedere con le frasi di Nordio ieri? Secondo i dati del Rapporto 2025 sulla giustizia minorile dell'associazione Antigone negli Ipm si è passati a 572 presenze, un aumento del 50 per cento rispetto alla fine del 2022. Ed erano giunti a 17.026 i minori e giovani adulti "in carico al sistema" (con misure alternative, come la messa alla prova), un quarto in più in tre anni. La causa primaria da tutti riconosciuta è il decreto Caivano, che ha aumentato reati e dispositivi di carcerazione. Senza che però nessuno abbia messo mano né a un ripensamento della detenzione minorile, né agli spazi neccesari. Il Piano carceri promosso dal governo è in forte ritardo e le ristrutturazioni hanno diminuito i posti disponibili: come possa pensare Nordio di "eventualmente" rimediare "in modo che dei settori di carceri e di istituti penitenziari destinati ai maggiorenni possano essere invece destinati ai minori" è un mistero non buffo ma tragico. Per limitarsi a Milano, dove pure ci sono stati gravi casi di abusi e violenze che hanno prodotto drammatiche fughe e ribellioni, va aggiunto che i flussi di stranieri "non accompagnati" hanno creato da anni uno stato permanente di sovraffollamento e pressione, minando i pochi luoghi che dovrebbero essere destinati a "finalità rieducative". A febbraio 2025 sono stati inaugurati nuovi spazi femminili (laboratorio d'arte, palestra, biblioteca), ma grazie a un progetto no profit della Fondazione Francesca Rava. Lo stato può attendere.

Poi c'è un problema culturale, prima che politico, che riguarda il modo in cui la situazione problematica dei minori deve essere affrontata. Susanna Marietti, coordinatrice nazionale di Antigone e responsabile dell'Osservatorio sulla giustizia minorile, presentando il Rapporto aveva detto: "Attorno ai più giovani si è costruito un vero e proprio panico morale. La popolazione è stata portata a percepire gli adolescenti come una minaccia. Una parte consistente delle denunce finisce nel nulla. E' la paura che cresce, sotto la spinta dell'allarme generato artificiosamente da questo governo". Tolto che, evidentemente, l'allarme non è stato "generato artificiosamente", è palese che non si tratti solo di un tema di leggi o di una migliore gestione del welfare. Manca del tutto, nelle citate parole del ministro Nordio, l'idea di una presa in carico. Quella che don Gino Rigoldi, storico cappellano del Beccaria ascoltato qualche giorno fa a Palazzo Marino, ha invece indicato con chiarezza: "Di questi ragazzi dobbiamo occuparci. Hanno perso il diritto di essere educati. Noi tradiamo questo loro diritto".

Maurizio Crippa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il Giornale

www.ecostampa.it

INTERVISTA A MOLTENI

«TOLLERANZA ZERO CON I VIOLENTI»

Michel Dessì — Pag. 10

L'intervista | **Nicola Molteni (Lega)**

Il sottosegretario all'Interno: «La risposta dello Stato è stata imponente. Oltre 400 accompagnamenti in questura, 343 fermi e 45 arresti. E adesso chi devasta paga»

«Tolleranza zero con i violenti Ha vinto la linea di Salvini»

CHI SOFFIA SUL FUOCO

Michel Dessì

Oggi più che mai la sicurezza è importante. Ne parliamo con il sottosegretario all'Interno Nicola Molteni che, in vista del congresso della Lega, ha presentato una mozione congressuale sul tema della sicurezza e della lotta all'immigrazione clandestina.

A Milano devastazioni e saccheggi, basta il decreto per bloccare i manifestanti violenti?

«Il diritto a manifestare è sacro, ma non può diventare il diritto a devastare e a saccheggiare. La guerriglia urbana di Milano non è tollerabile, con oltre 100 poliziotti feriti e oltre 1 milione di danni. La risposta dello Stato è stata imponente. Oltre 400 accompagnamenti in questura, 343 fermi, di cui l'80% minori, e 45 arresti. Il decreto anti maranza voluto dalla Lega è una risposta di fermezza e di rigore. Nessuna tolleranza e zero impunità verso chi porta disordine, caos e mette a ferro e a fuoco le città. Ora chi devasta paga e ristora i danni causati, ha vinto la linea di Matteo Salvini».

C'è chi dice che bisogna fare di più.

«La risposta è nei numeri: 46mila operatori in divisa assunti in 3 anni, altri 25mila entro il 2027, 7.300 militari addestrati, tre decreti sicurezza per rafforzare gli strumenti di contrasto a baby gang, maranza, spacciatori e ladri di case, lo sgombero di oltre 6mila stabili occupati abusivamente, gli sbarchi ridotti dell'80% rispetto al 2023, i reati nel primo semestre del 2026 in calo del 10%. Sulla sicurezza la mano ferma della Lega è evidente, dobbiamo continuare a investire come abbiamo fatto finora».

Quanto è preoccupato per le proteste degli autotrasportatori al Sud?

«Il ministro Salvini e Rixi con tutto il Governo stanno affrontando con fermezza un tema delicato. Ascolto e confronto sì, ma nessun cedimento a chi sequestra gli autotrasportatori e taglia le gomme creando un danno al Paese».

Lei ha presentato una mozione per il congresso del suo partito sulla sicurezza.

«Sì, sicurezza e lotta all'immigrazione clandestina stanno da sempre in cima all'agenda politica della Lega e continueranno ad esserlo perché rappresentano una priorità per i cittadini. Grazie a Salvini, abbiamo ottenuto risultati straordinari negli anni di Governo difendendo e tutelando le forze di polizia, contrastando scafisti e trafficanti, riducendo gli sbarchi, aumentando i rimpatri, proteggendo i confini. I decreti sicurezza e immigrazione di questi ultimi anni hanno il volto e la voce della Lega, sono timbrati Lega e Salvini. La società sta cambiando, la criminalità cambia, e per questo sulla sicurezza bisogna continuare a investire. Sviluppo, crescita e competitività non possono esserci senza sicurezza».

Cosa pensa delle sfide interne al suo partito?

«La Lega è un grande movimento di militanti e sindaci che non muore e non morirà mai nonostante cassandre e gufi. Ha radici solide nei territori, identità, federalista e autonomista in Italia, sovranista e patriottica in Europa, di lotta e di governo. Noi siamo orgogliosi della nostra storia che va difesa e rivendicata con fierezza, ma mai nostalgici del passato. La Lega guarda al futuro con Matteo Salvini».

Perché è importante che Salvini torni al Viminale? Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi non è incisivo?

«Salvini è stato il miglior Ministro dell'Interno degli ultimi decenni. In un anno ha azzerato gli sbarchi, difeso la sicurezza dell'Italia, riportato il nostro Paese a una dimensione di dignità che la sinistra aveva svenduto. È andato a processo per il caso Open Arms, un processo politico voluto dal-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

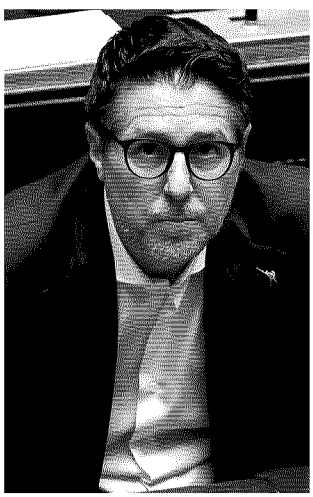
il Giornale

www.ecostampa.it

la sinistra per metterlo alla sbarra. Con quel processo Salvini ha dimostrato che difendere i confini non è reato. Salvini si è guadagnato sul campo, per meriti e risultati, il diritto di tornare al Viminale, e lo farà se il centrodestra vincerà le elezioni. Piantedosi, al quale mi legano stima e amicizia, è un grande Ministro che ha fatto molto bene, è stato il miglior attuatore della linea di Salvini di rigore sull'immigrazione e sulla sicurezza. Mercoledì ero con loro due a Milano al comitato sulla sicurezza, per me un orgoglio lavorare con entrambi».

Cosa è stato fatto per le forze di polizia e cosa resta da fare?

«In questi anni mi sono occupato di forze di polizia. Donne e uomini in divisa che ogni giorno lottano con coraggio e abnegazione per garantire sicurezza e legalità, libertà e democrazia. A loro va la mia gratitudine e quella della Lega per il servizio al Paese. In questi anni abbiamo introdotto il taser, le body cam, i gilet antilama, la tutela legale e quella processuale, due buoni rinnovi contrattuali. La prossima sfida sarà la previdenza dedicata per garantire loro un futuro dignitoso».





Disordini e saccheggi
Non si spegne l'eco delle violenze che hanno animato la domenica milanese, dopo gli assalti e i disordini registrati nelle manifestazioni di sabato 17 ottobre

C'è il diritto a manifestare, non quello a saccheggiare

Sicurezza e lotta alla immigrazione clandestina sono temi centrali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Repubblica

www.ecostampa.it

Majorino "La città basita per i ragazzi negli scontri ma l'esercito è un errore"

Parla l'esponente del Pd che si candida a sindaco "Gli adulti hanno fallito, adesso serve un'assunzione di responsabilità"

L'INTERVISTA

di **FEDERICA VENNI**
MILANO

Ieri, da un teatro del Corvetto, periferia sud, ha lanciato la sua candidatura a sindaco in vista delle prossime elezioni comunali. È determinato, perché «ora non si torna più indietro». Parla della sua idea di città fatta di giustizia sociale e diritto alla casa. Visione che non può prescindere da una riflessione sulle violenze di piazza di cui la sua Milano è stata teatro. Un fenomeno nuovo, con cui anche il successore di Beppe Sala dovrà misurarsi. Pierfrancesco Majorino, oggi membro della segreteria nazionale del Pd, è stato a lungo assessore al Welfare nel capoluogo lombardo e di gestione delle emergenze sociali ne sa qualcosa.

Dopo il weekend di violenze il governo manda i soldati. Cosa ne pensa?

«È un'operazione che non mi convince per niente. Quello che è accaduto è molto preoccupante, i fatti a cui abbiamo assistito sono evidentemente molto gravi. Certamente sono necessari il presidio e il sostegno delle forze dell'ordine, ma non – uso le parole di Franco Gabrielli – una militarizzazione della città. Noi abbiamo bisogno di agenti di polizia e carabinieri che sappiano fare bene il loro lavoro, mentre stiamo ancora aspettando i 500 promessi da quattro anni. Tra l'altro sabato gli agenti mi pare fossero pochi, e mi sono sembrati abbastanza impreparati. Non so bene cosa faranno i militari, ma a me sembra un grande spottone. E vedo il tentativo della destra, che andrà avanti durante la campagna elettorale, di gettare continuamente benzina sul fuoco».

Il sindaco Sala ha accolto con favore l'arrivo dei parà e ha sostenuto la necessità di una repressione dei fenomeni violenti.

«Il sindaco sta gestendo giorno per giorno una situazione veramente straordinaria e durissima. Ma è chiaro che abbiamo un grande bisogno di risposte sociali e di educatori. Serve un lavoro di prevenzione e di risposta a problemi aperti enormi, che non si fa in 48 ore. Dobbiamo essere molto vigili e attenti che non ci siano soprusi, e che tutto questo non diventi l'occasione per una fase repressiva da parte del governo. Non fermiamoci alla risposta di carattere repressivo, perché assolutamente non basta. Se continuiamo a rimandarlo rimarremo sempre a inseguire l'emergenza. E la mia non è una critica al sindaco, è una critica al governo».

Al di là dei soldati, come legge quello che è successo?

«Ci sono componenti diverse che si sono mischiate. Da una parte abbiamo visto le ragioni di chi è sceso in piazza contro il caro vita, contro l'impossibilità di avere una casa a prezzi accessibili. Battaglie sacrosante. Dall'altra abbiamo visto comportamenti inaccettabili, sui quali andranno chiarite le responsabilità di ciascuno. Allo stesso modo è chiaro che le istituzioni e una parte del mondo adulto hanno fallito».

Le istituzioni dunque non hanno fatto abbastanza per questi ragazzi.

«C'è bisogno di un'assunzione di responsabilità che porti a politiche di riscatto sociale, investimento nel welfare ed educazione. Parliamoci chiaro: quando dei ragazzi di 12 anni irrompono in un negozio nessuno può voltarsi dall'altra parte».

La destra, dice, soffia sul fuoco. Questo clima la avvantaggerà in campagna elettorale?

«Sono molto fiducioso sul fatto che non succederà. A Milano, ancora una volta, si imporrà l'idea che bisogna tenere insieme il massimo della crescita della città con il massimo del riscatto sociale. Questo deve spingerci a fare di più sul welfare e molta più battaglia politica. Sulla casa abbiamo un governo che non fa niente e lascia le città da sole: il

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

la Repubblica

www.ecostampa.it

Comune deve mettersi alla testa di una lotta per il diritto alla casa, che è una lotta nazionale».

Mercoledì davanti a Palazzo Marino la piazza contro la violenza e le disuguaglianze sociali era un po' spoglia e poco coesa. Le forze democratiche sono divise?

«Sono sicuro che nulla ci divida. Nessuno ha sottovalutato la gravità delle violenze e nessuno pensa che la risposta possa risolversi nei decreti del governo. Il problema è che la città è rimasta a bocca aperta: nessuno si aspettava scene di quel tipo. Bisogna fare un lavoro molto serio, mostrare grande fermezza e sapere che la risposta non è la città chiusa. È la città della legalità e dell'incontro tra le persone».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Servono investimenti nel welfare ed educazione, la risposta repressiva non basta

> Bisogna sapere che la risposta non è chiudere Milano ma quella della legalità e dell'incontro



Pierfrancesco Majorino, 53 anni, si candida a sindaco di Milano per il Pd



L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

www.ecostampa.it

SALVINI: A MILANO PARÀ PRONTI A INTERVENIRE CON I LINCE

"Arresti massicci tra i minori ormai servono più carceri" È bufera sul ministro Nordio

CAPURSO, CORBI, SIRAVO

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio prospetta un aumento dei posti negli istituti penali minorili per far fronte ai «massicci arresti di minori» conseguenti alle misure introdotte dal governo. E il vicepremier Matteo Salvini illustra il possibile impiego dei militari nelle piazze, evocando l'intervento dei paracadutisti con mezzi «Lince e droni». Nel giorno in cui il presidente della Repubblica Sergio Mattarella emana il decreto «Cortei», gli esponenti del governo anticipano una linea di applicazione particolarmente rigorosa che scatena le accuse delle opposizioni. Nordio spiega che per i molti giovanissimi arrestati si prospetta l'ampliamento delle strutture minorili o, in alternativa, l'ipotesi di accordi che consentano di riservare ai minori alcune sezioni dei penitenziari per adulti.

-PAGINE 6 E 7

Nordio: "Arresti di minori, amplieremo le carceri" E Salvini: "A Milano i parà"

Scontri, il direttore dell'Aisi ascoltato dal Copasir. Si temono saldature con gli antagonisti
La replica del ministro Crosetto al leader della Lega: "I militari non facciano i poliziotti"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Non è bastato l'ennesimo decreto Sicurezza varato in tutta fretta dal Consiglio dei ministri e firmato ieri dal Capo dello Stato Sergio Mattarella. Il governo sente di dover alzare i toni, in vista delle nuove proteste di piazza attese per domani nelle grandi città italiane. Il rischio, che tiene in allerta il ministero dell'Interno e gli apparati di sicurezza, è che alla marea spontanea di giovani che ha devastato Torino, Milano e Bologna lo scorso weekend si proverà a unire la galassia dei centri sociali, degli antagonisti, degli anarchici. Tentativi di infiltrazione di cui ci sono già state evidenze a Torino e che si potrebbero allargare ad altre città, a partire da Milano, Bologna e Roma.

Il centrodestra si prepara, dunque, a reagire mostrando sempre di più il volto securitario del governo. Sceglie la ruvidità nelle parole, la minacciosità nelle posizioni. Il vicepremier della Lega Matteo Salvini decide di partecipare a un vertice in Prefettura a Milano per dare risalto ai 500 parà della folgore che arriveranno in città: «Mi sentirò più al sicuro», dice. Il ministro della Giustizia Carlo Nordio, invece, parla della «serie di massicci arresti di minori» che non è mai avvenuta, sottolineando il fenomeno nuovo di criminalità minorile che si sta delineando in questi anni. «Ci sono dei momenti in cui è necessario, purtroppo, spedire dietro le sbarre questi minori violenti - dice a *SkyTg24* -. E il sistema carcerario minorile in questo momento è effettivamente in sofferenza». Parole «inaccettabili», attacca il centrosinistra. Tema, quello degli istituti minorili, sul quale il ministero della Giustizia si è già mosso costruendo dal 2025 tre nuove carceri. E continua a farlo, sottolinea Nordio, «sia stanziando i pochi fondi che abbiamo per ampliare la capienza delle carceri giovanili, sia destinando ai minori alcuni settori di istituti penitenziari destinati ai maggiorenni». Attualmente ci sono circa 570 minori detenuti su una capienza massima nazionale di 600. Entro la fine dell'anno si conta di chiudere la ristrutturazione di altri tre istituti (a Roma, Torino e Bologna) per ottenere circa 50 posti in più. E c'è, poi, un'ultima opzione possibile, se si dovesse andare incontro a un so-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it

vraffollamento: trasformare le comunità socioterapeutiche in carceri minorili.

Lo sguardo della politica, adesso, è però posato soprattutto su quel che succederà questo fine settimana. Ieri, il Comitato parlamentare per la sicurezza (Copasir) ha voluto ascoltare Bruno Valensise, il direttore dell'Aisi, i servizi segreti interni. Si è discusso per più di tre ore della composizione di queste proteste, finora spontanee, che hanno attirato in strada minori italiani e stranieri di seconda generazione, alimentate dai social e da un tentativo di emulazione delle violenze avvenute in Francia. Non stanno arrivando frange violente dall'estero, in stile black bloc. È un tema, invece, quello delle ingerenze straniere. Nessun "russo in piazza", come provava a ridicolizzare la questione Salvini. Ma sono evidenti - come sottolineato dal ministro della Difesa Guido Crosetto e dal titolare del Viminale Matteo Piantedosi - i tentativi da parte della propaganda russa di alimentare sui social l'eco di queste proteste, allo scopo di raccontare un Occidente ormai allo sbando.

Non c'è solo il tema russo. È tutta la gestione di questa fase a provocare tensioni nell'esecutivo. Salvini cavalca il tema sicurezza per non lasciare spazio a Roberto Vannacci. Si mostra entusiasta per il «Nucleo anti-maranza» annunciato da Alan Fabbri, il sindaco leghista di Ferrara. «Bella iniziativa da replicare in tutta Italia», scrive sui social il vicepremier, lodando la task force che verrà costituita all'interno della polizia locale e che avrà compiti di «controllo e repressione», spiega Fabbri. Al vicepremier della Lega però non basta replicare il modello ferrarese nelle altre città leghiste. Vuole l'Esercito: «Il mio obiettivo è di estendere l'operazione Strade Sicure, con la presenza dei militari in tutte le città italiane». Annuncia quindi che i 500 parà della folgore saranno in strada «anche con i Lince (i blindati dell'Esercito), coi droni, con mezzi adeguati a intervenire velocemente». Il sottosegretario alla Difesa Matteo Perego spiega: «Faranno un pattugliamento dinamico affianco alle forze dell'ordine». Ma Crosetto, sul tema, si mostra tutt'altro che entusiasta: «I reparti che vanno a Milano non possono nemmeno usare uno spray urticante né il taser, possono usare le fascette in velcro per immobilizzare una persona fermata. Ma solo attorno alle stazioni. Quindi non nelle vie di Milano», dice. E poi, sull'idea di allargare l'operazione Strade Sicure, ribatte: «I militari dovrebbero fare i militari e le forze di polizia le forze di polizia. Ho detto tante volte che sarebbe utile sostituire, gradualmente, i 6.800 militari di strade sicure con diecimila carabinieri ausiliari». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2025 il ministero della Giustizia ha costruito 3 nuovi istituti detentivi minorili

E il sindaco di Ferrara annuncia la nascita del "Nucleo anti-maranza"

Carlo Nordio
ministro della Giustizia

È necessario spedire dietro le sbarre questi minori violenti. E il sistema carcerario minorile è in sofferenza

Matteo Salvini
ministro dei Trasporti

L'esercito potrà intervenire in caso di necessità, con i mezzi adeguati, anche con i Lince e con i droni



I militari dell'Esercito ieri in piazza Duomo a Milano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

LA STAMPA

www.ecostampa.it



50 mila posti in più
L'obiettivo del governo è realizzare altri tre istituti a Roma, Torino e Bologna

STEFANO PORTA/LAPRESSE


LA STAMPA

Tir, basta blocchi o li precettano

Cilas sini volano a Torino

La signora dell'anello. Camera con giallo


PRIMO PIANO

Nordio: "Arresti di minori, amplieremo le carceri". E Salvini: "A Milano l'para"

"Schiavi dei social, seguono la massa" Gli adolescenti e le paure dei genitori


PRIMO PIANO

"Volevo sentirmi vivo, provare emozioni" Nei verbali la ricostruzione degli assalti

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

www.ecostampa.it

SARDONE «Mai più il Duomo in mano ai baby teppisti L'integrazione a Milano? Fallita la ricetta di sinistra»

La vicesegretaria del Carroccio: «L'evidente asse fra maranza e centri sociali non si risolve con gli abbracci. I 500 militari in città una vittoria della Lega: Sala e Majorino si sono sempre opposti. E per le Comunali...»

ANDREA FATIBENE

Da una parte i disordini di Milano, con la città ancora sospesa. Dall'altra il congresso della Lega, che da domani catalizzerà l'attenzione degli osservatori politici. Sullo sfondo la partita elettorale su Milano. Non potrebbe trovarsi più al centro di questi tre fuochi Silvia Sardone, vicesegretaria del Carroccio, europarlamentare eletta con più di 75mila preferenze e consigliera comunale a Milano.

Onorevole, nel fine settimana abbiamo visto la sua città assediata. Cosa pensa della gestione dei disordini?

«Come ha detto bene il ministro Salvini, uno degli errori è stato quello di dargli accesso a Piazza del Duomo, perché comunque quello è un simbolo per Milano e per tutta l'Italia. Piazza del Duomo con il fuoco e le auto dei carabinieri devastate non sono immagini ammissibili: non possono circolare e non possono rappresentare la città».

Qual è la sua opinione rispetto alle decisioni prese dal vertice straordinario sulla sicurezza?

«Sanno già che sabato ci possono essere altri scontri e quindi stanno prendendo i provvedimenti. Anche il Consiglio dei Ministri ha varato delle norme ad hoc, quindi come Governo sono già intervenuti. Detto questo chiederei a tutti di prendere distanze dai violenti, i distinguo che abbiamo sentito da parte di alcuni esponenti a sinistra alimentano possibili violenze».

Nonostante il sindaco Sala abbia applaudito l'arrivo dei rinforzi, a sinistra diversi aspiranti sindaci hanno criticato la «militarizzazione».

«Loro sono sempre stati contro i militari in città. Ricordo quando Majorino e Sala contestarono quelli in Stazione Centrale: noi già avevamo chiesto l'ampliamento di strade sicure, quindi vedere 500 militari in più ci vede molto soddisfatti. Qual è la loro soluzione? Abbracciare i maranza che devastano le vetrine? Fare come Salis che promuove assistenza legale gratuita ai facinorosi?»

Sembra che il ruolo dei centri sociali nei disordini del fine settimana non fosse di primo piano...

«Il centro sociale Lambretta, è stato il primo a promuovere l'assistenza legale gratuita ai devastatori, quindi secondo me il binomio centri sociali e maranza è sempre più evidente. Sabato i centri sociali erano fra quegli studenti quando sono

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Libero

www.ecostampa.it

partiti gli scontri e subito dopo si sono subito prodigati a sponsorizzare l'assistenza legale gratuita. Sabato prossimo ci sono gli antagonisti e ci saranno ancora i maranza: io non credo che siano due realtà così distinte come qualcuno vuole far credere».

Vi siete chiesti da dove derivi tutta questa delinquenza giovanile?

«Io ho visto l'odio verso l'Italia, c'erano bandiere italiane bruciate, i video girano sui social. Ho visto un assalto ai negozi per avere la scarpa firmata, come se lo Stato dovesse dartela. Lo Stato deve darti le opportunità, la scarpa firmata devi andare a guadagnartela. Non voglio trovare giustificazione per i delinquenti, sarebbe troppo facile, quella è la ricetta della sinistra. Per me sono delinquenti, devono pagare. Dopodiché, quelli che ci hanno raccontato che a Milano c'era stata l'integrazione... ecco, quel racconto è miseramente fallito. Anche se molti si sono integrati, c'è anche una buona fetta di seconda generazione, che ci odia per quello che siamo».

Sabato e domenica la Lega si ritroverà al MiCo, a Citylife, per il Congresso. Siete preoccupati che ci possa essere qualche tipo di contestazione?

«Non credo che ci saranno contromanifestazioni, anche se ogni volta che Salvini mette piede a Milano, abbiamo contestazioni. La sinistra di democratico ha veramente poco: loro devono poter manifestare, mentre quando vogliamo fare manifestazioni noi, qualcuno di sinistra è lì a cercare di non farcele fare. Io non mi sognerei mai di impedire una loro manifestazione».

A proposito del Congresso che eleggerà il Segretario Federale del partito, come vede la sfida?

«Che Matteo sia il segretario della Lega e che rivinca le elezioni del Congresso, mi pare una cosa scontata e anche, soprattutto, meritata. Matteo è costantemente sul territorio, ha la passione politica nelle vene: è un segretario di partito unico e non ci sono alternative».

Salvini pensa che Lei sia il miglior profilo per Milano e la promuove con forza...

«Mi auguro di poter essere il candidato sindaco di tutta la coalizione per Milano, ma sono già onorata di esserlo per la Lega. Se poi gli altri partiti convergeranno sul mio nome, ne sarò molto felice. Se così non fosse, in ogni caso, sarò in campo per la mia città per non riconsegnarla alla sinistra. Tra Consiglio Comunale e Consiglio di zona sono 20 anni che sono eletta qui».

In caso di primarie, lei pensa di essere favorita? Di sponde nella cittadinanza ne ha eccome...

«Noi abbiamo lanciato le primarie non perché siano l'unico modo, è semplicemente che se non si decide il nome in tempi rapidi, quello è un modo per farlo. È stupido portare avanti lo stallo perché prima decidiamo un nome, prima iniziamo con la campagna elettorale. La sinistra sta ancora litigando, quindi noi potremmo avere un vantaggio competitivo dato dal tempo che non stiamo sfruttando. Il nome deve essere fatto il prima possibile, cioè domani mattina. Anzi, domani è già tardi. Perché ogni giorno in cui noi non diciamo il nome, in qualche modo è un giorno perso. L'ultima volta con Bernardo abbiamo tirato fuori il nome due mesi prima del voto. È una brava persona, ma in due mesi...» ■

VERSO IL CONGRESSO

Il Congresso? Spero che venga rieletto Salvini, mi pare meritato I "compagni" sono pronti a contestarci? Antidemocratici


CARDONE «Mai più il Duomo in mano ai baby tppisti l'integrazione a Milano? Fallita la ricetta di sinistra»

Il fuorionda imbarazzante di La Russa su Moratti


La lezione ignorata di Croce «Ragazzi, bisogna crescere»

PASSA A ENEL LUCE + GAS

40€

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Libero

www.ecostampa.it



Sopra, l'eurodeputata e vicesegretaria della Lega, Silvia Sardone. Il suo partito, dopo le primarie interne, l'ha proposta come candidata per Milano. A destra, le immagini degli scontri di sabato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il Fatto Quotidiano

www.ecostampa.it

GIOVANI IN PIAZZA
• LA STRETTA DELL'ESECUTIVO

L'ultimo capolavoro garantista di Nordio: "Più carceri minorili"

» Paolo Frosina

Aumentare i posti in carcere per i minorenni o, alla peggio, chiuderli nelle stesse strutture degli adulti. Ecco la ricetta di Carlo Nordio per gestire i "massicci arresti" di ragazzini nei disordini del weekend a Milano. Intervistato da Giovanna Pancheri a Sky Tg 24, il ministro della Giustizia abbandona la retorica garantista (riservata a colletti bianchi e politici indagati) e fa la faccia feroce: "Certi eventi non si possono risolvere solo con le belle parole, vi sono momenti in cui è necessario mandare dietro le sbarre i minori violenti. E il sistema carcerario minorile in questo momento è in sofferenza". Soluzione: "Ampliare la capienza delle carceri giovanili", ma anche fare "in modo che settori di penitenziari destinati ai maggiorenni possano essere invece riservati ai minori". Un proposito per cui servirebbe cambiare la legge: chi ha meno di 18 anni può scontare la pena soltanto in strutture apposite, gli Ipm (Istituti penali per minorenni) nei quali anzi ha diritto di restare anche dopo aver compiuto la maggiore età e fino ai 25 anni, a meno che non crei problemi di ordine interno.

Su una cosa Nordio ha ragione: negli ultimi anni l'affollamento negli Ipm è cresciuto tantissimo, passando dai 381 detenuti di fine 2022 ai 550 di agosto 2026, quasi al limite della capienza. Ciò che il Guardasigilli omette, però, è la causa di questa esplosione: i vari provvedimenti repressivi adottati dal governo di cui fa parte, a partire dal famigerato decreto Caivano, varato a settembre 2023 dopo lo stupro di due bambine nel comune del Napoletano. Il provvedimento ha esteso i casi di arresto in flagranza e ampliato a dismisura la possibilità di disporre per i ragazzini la custodia cautelare in carcere, fino a quel momento estremamente limitata. Il risultato è che, dei minori attualmente reclusi, quasi tre su quattro (il 68%) non hanno una condanna definitiva, e oltre uno su quattro è ancora in attesa di primo giudizio.

UNA NUOVA offensiva è arrivata col decreto Sicurezza di marzo, quando il governo, sull'onda di alcuni casi di cronaca, approva una maxi-stretta sui coltelli, inasprendo le pene per il porto illegale e prevedendo il divieto assoluto di vendita ai minori. La foga repressiva è tale che Giusi Bartolozzi, allora capo di gabinetto di Nordio, convoca i presidenti dei Tribunali per i minorenni chiedendo (senza successo) di processare per direttissima i ragazzini trovati con una lama, ricorrendo a una norma antimafia approvata dopo le stragi e mai applicata ai minori. L'ultima puntata è il decreto-legge appena approvato in Consiglio dei ministri, che assorbe una serie di misure già contenute in un disegno di legge di agosto, tra cui la presunzione di imputabilità per gli under 18: la capacità di intendere e volere non dovrà più essere dimostrata caso per caso, ma si presumerà fino a prova contraria, come per gli adulti. Ai minori viene esteso anche il cosiddetto fermo preventivo, cioè la possibilità per le forze dell'ordine di trattenere fino a 12 ore persone ritenute pericolose per lo svolgimento di una manifestazione.

Da queste politiche viene la "sofferenza" delle carceri minorili, che Nordio vorrebbe risolvere con ancora più carcere. Antigone, storica ong per i diritti dei detenuti, condanna con un lungo comunicato le parole del ministro: "La giustizia minorile non può essere usata come uno strumento di intimidazione collettiva. La detenzione non è una risposta educativa", sottolinea la coordinatrice nazionale Susanna Marietti. Scatenata anche l'opposizione, a partire da Giuseppe Conte: "Se parli così non sei un politi-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

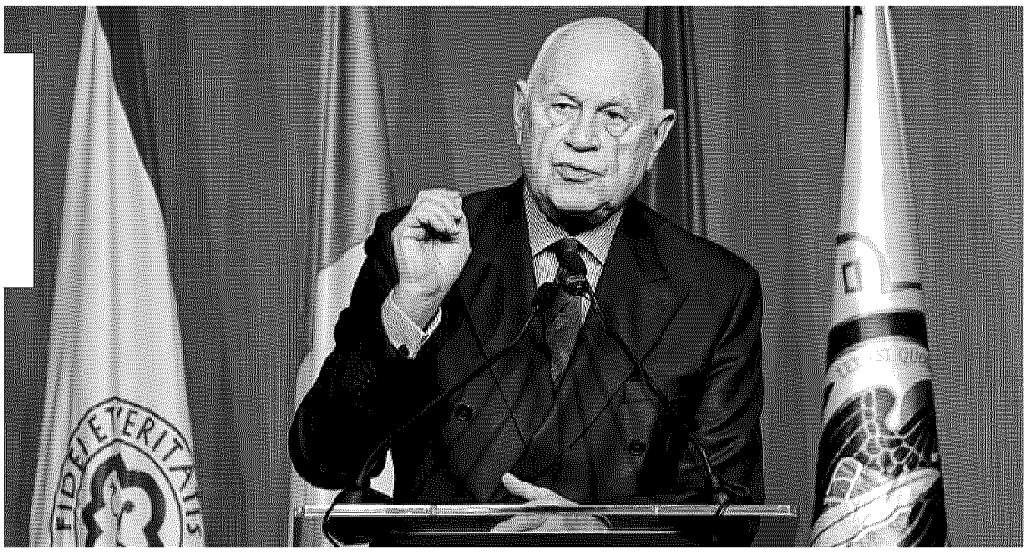
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il Fatto Quotidiano

www.ecostampa.it

co, devi andare a casa", attacca il leader M5S. Il deputato Pd Federico Gianassi definisce "aberranti" le parole di Nordio, mentre per Devis Dori di Avs il Guardasigilli "si pone completamente fuori dallo spirito della Costituzione". Dal mondo della magistratura interviene Area, la maggiore associazione progressista delle toghe: "La sicurezza è un bene fondamentale, ma non si costruisce aumentando i posti in carcere. Tanto meno quando si parla di minorenni".

Repressione Il ministro vuole più posti in cella per gli arrestati . Dal decreto Caivano in poi, il governo ha riempito gli istituti per minori



Allo sbando Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio; poi gli scontri nel centro di Milano lo scorso sabato 17 ottobre FOTO ANSA/LAPRESSE





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il Fatto Quotidiano

www.ecostampa.it

INTERVISTA AL SOCIOLOGO MARZIO BARBAGLI

"Da Nordio solita uscita estemporanea Sicurezza, la destra non ha fatto nulla"

GIARELLI A PAG. 4 - 5

L'INTERVISTA

MARZIO BARBAGLI IL SOCIOLOGO: "SOFFRONO IL CONFRONTO"

"Dal Guardasigilli uscita estemporanea Da destra nulla di fatto sulla sicurezza"

» Lorenzo Giarelli

L'ultima uscita del ministro Nordio sulle carceri minorili la liquida come "un'uscita estemporanea", ma secondo Marzio Barbagli, sociologo tra i più noti e grande studioso dell'evoluzione della criminalità nella società, denota qualcosa di più profondo: "La destra non può riconoscere di non aver fatto nulla per prevenire quanto successo a Milano".

Professor Barbagli, la strada della repressione la convince?

Bisogna distinguere i piani. Quella di Nordio è un'uscita estemporanea, una di quelle a cui ci ha abituato, non mi ci soffermerei. Allo stesso modo, dai *rave party* in poi ci hanno abituato a questi decreti che non risolvono niente. La sicurezza è da sempre un tema essenziale per la destra, devono coprire il fatto di non avere inciso granché. Capisco però, e anzi sono sicuro che la sinistra avrebbe fatto lo stesso, che si debba dare una risposta immediata ai cittadini, che sia coi militari per strada o col "chi rompe paga". Per un periodo limitato è necessario. Dopodiché, bisogna intervenire sul medio e lungo termine, che è quello che chiede sempre la sinistra senza però offrire grandi ricette.

Lei si è a lungo occupato di devianza. Quella dei giovanissimi di oggi ha caratteristiche nuove?

L'età media di chi commette certi reati è sempre stata molto bassa, non mi meraviglia. In molti, anche studiosi, ipotizzano che i giovani di oggi soffrano di problemi psicologici e di personalità anche a causa della pandemia, che insieme ai social ha fatto sì che i ragazzi si isolassero. Senza dubbio sono elementi nuovi rispetto al passato, ma va anche detto che in Italia non abbiamo registrato, per esempio, un aumento significativo dei suicidi nella fascia più giovane.

C'è un problema con gli immigrati di seconda generazione?

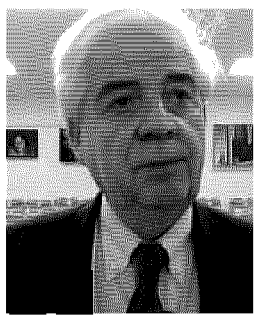
Gli immigrati di prima generazione si consideravano in qualche modo dei privilegiati, perché tendevano a confrontare la propria condizione coi propri connazionali rimasti in patria. I loro figli invece crescono accanto agli italiani ed è con loro che avviene il confronto. Si sentono quindi frustrati, arrabbiati, perché il confronto avviene in una situazione di difficoltà economica. Non è semplice intervenire, ci vogliono anni.

Le carceri, minorili comprese, dimostrano che la devianza è soprattutto straniera?

Le carceri sovrastimano la percentuale di reati commessi dagli immigrati, che più facilmente finiscono dentro anche in attesa di giudizio, per esempio per il pericolo di fuga, oppure non hanno gli stessi mezzi per difendersi, o ancora perché sono irregolari.

Si ha una percezione corretta della sicurezza?

Dipende. I criminologi del secolo scorso si stupirebbero del numero bassissimo di omicidi a cui siamo arrivati in Italia. D'altra parte, lo stesso calo non c'è per reati odiosi come i borseggi o le rapine, che più rimangono impressi e più le persone possono testimoniare. Non so però se per questo la società si possa davvero definire più violenta: negli anni 70 ci si sparava per strada tutti i sabati.



Questi decreti non risolvono niente Società violenta? E allora gli anni 70?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il Fatto Quotidiano

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Spiccioli a tir e agricoltori
E più ragazzini in galera



GIOVANI IN PIAZZA - LA STRETTA DEL L'ESECUTIVO

Scontri a Milano, gli 007 italiani: nessuna evidenza di una regia russa

L'ultimo capolavoro garantista di Nordio: "Più carceri minorili"



Ragazzini e camorristi: una scintilla di ribellione che potrebbe coinvolgere anche l'Italia sul divano

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL DUBBIO

www.ecostampa.it

MICHELA DI BIASE

«PER QUESTO GOVERNO IL DISAGIO DEI NOSTRI GIOVANI NON È PIÙ UNA QUESTIONE SOCIALE DA AFFRONTARE MA UN'EMERGENZA DI ORDINE PUBBLICO DA REPRIMERE»

«Il populismo penale un errore, da Nordio parole gravissime»

VALENTINA STELLA

Onorevole Michela Di Biase (Partito democratico), innanzitutto come interpretare gli scontri di questi ultimi giorni?
Siamo di fronte a una rottura del patto sociale nel nostro Paese. Sono scesi in piazza studenti, giovani, agricoltori, autotrasportatori. Soggetti diversi che pongono questioni concrete: il caro vita, il diritto allo studio, il lavoro, l'impossibilità di immaginare un futuro migliore. Il Governo Meloni, invece di affrontare le ragioni del disagio, sceglie ancora una volta di esibire il pugno duro. È una risposta profondamente sbagliata. Il populismo penale non risolve i problemi, è soltanto un modo per aggirarli.
Ultimo provvedimento sulla sicurezza: l'ennesimo decreto figlio della cronaca?
È figlio della solita retorica della destra: invece di impedire che il fiume venga inquinato alla sorgente, si installano depuratori alla foce. È esattamente quello che fa questo Governo: anziché affrontare le cause dei problemi, rincorre le conseguenze. E lo fa sempre con nuovi reati e pene più severe, senza mai intervenire sulle ragioni profonde del disagio.
Fermo preventivo per i minori: non è utile per evitare quello che è successo?
Esistono già strumenti normativi molto chiari per prevenire e contrastare gli episodi di violenza durante le manifestazioni pubbliche. Le forze dell'ordine hanno poteri di intervento e la legge prevede sanzioni per chi commette reati. Il punto, quindi, non è inventare continuamente nuovi strumenti repressivi, ma mettere chi deve garantire la sicurezza nelle condizioni di operare efficacemente.
Del fermo è stato esteso l'ambito di applicazione: si rischia di applicarlo in maniera indiscriminata?
È un timore assolutamente fondato, soprattutto alla luce delle formulazioni circolate nelle bozze del decreto. Il passaggio da un riferimento specifico alle manifestazioni pubbliche a una nozione molto più generica, come quella di un luogo caratterizzato dalla presenza di un consistente numero di persone, rischia di ampliare enormemente la discrezionalità nell'applicazione della misura.
Introdotto pure per i minori il reato di violenza organizzata nelle manifestazioni pubbliche e le aggravanti per le devastazioni. Misure utili o solo slogan?
Esistono già norme per punire chi usa violenza durante le manifestazioni. Moltiplicare i reati non significa garantire maggiore sicurezza. La proliferazione delle norme penali non ferma la violenza, ma serve soprattutto ad alimentare le paure e a costruire propaganda.
La norma prevede anche che i genitori paghino i danni dei figli. La mossa giusta per responsabilizzare madri e padri?
Il nostro ordinamento già prevede la responsabilità civile dei genitori per i danni provocati dai figli minorenni. Se una famiglia non riesce a seguire adeguatamente un figlio, il problema non si risolve aggiungendo una sanzione economica. Servono servizi sociali, sostegno alla genitorialità, presidi educativi e una scuola capace di intercettare le situazioni di fragilità.
Per l'imputabilità degli ultraquattordicenni cambia l'onere della prova. Che ne pensa?
È gravissimo. Si vuole superare un principio fondamentale del nostro ordinamento, fondato sulla valutazione caso per caso della capacità di intendere e di volere del minore, tenendo conto del suo percorso di crescita, della maturità e della concreta capacità di comprendere il significato delle proprie azioni. Con questo provvedimento si introduce in-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL DUBBIO

www.ecostampa.it

vece una presunzione di capacità tra i 14 e i 18 anni. È una scelta ideologica, che cancella la specificità della giustizia minorile per nascondere il fallimento del Governo nelle risposte al crescente disagio giovanile.

Il Ministro ieri ha detto: «Massicci arresti di minori, vogliamo ampliare carceri giovanili».

Sono parole gravissime e svelano il vero progetto del Governo Meloni: per un giovane che sbaglia la risposta non è recuperarlo, ma rinchiuderlo in una cella. Dopo aver progressivamente smantellato il sistema della giustizia minorile, ora si arriva persino a ipotizzare di destinare ai minori spazi delle carceri per adulti. Si cancellano così le differenze tra minori e maggiorenni, si calpesta il principio del superiore interesse del minore e si mettono in discussione decenni di conquiste giuridiche e convenzioni internazionali sull'altare del populismo penale. È una deriva pericolosissima, che stravolge la funzione rieducativa della giustizia minorile. Per questo Governo il disagio giovanile non è più una questione sociale da affrontare, ma un'emergenza di ordine pubblico da reprimere. Non si investe nella scuola, nella prevenzione e nel recupero: si costruiscono nuove celle. È questa l'idea di futuro che la destra offre alle nuove generazioni.

La sinistra in campagna elettorale come affronterà il tema della sicurezza?

In Italia l'80% dei reati si concentra nel 20% dei luoghi. Questo significa che è necessaria una migliore organizzazione delle forze dell'ordine sul territorio, in modo sistemico, per garantire prevenzione efficace e, dove occorre, repressione. In secondo luogo i dati ci dicono che i reati che destano maggiore allarme sociale, come scippi, rapine o spaccio, sono in diminuzione, anche se percepiti per varie ragioni come un'emergenza dai cittadini. Altri reati invece sono in aumento, come i cybercrime, sui quali servono risorse e un impegno più incisivo. Sulla criminalità giovanile dobbiamo partire dall'individuazione dei fattori di rischio. Il premio Nobel James Heckman ha affermato che 100 dollari investiti nella scuola e nell'educazione producono risultati migliori rispetto a quelli investiti quando si è già adulti. Servono quindi investimenti nella prevenzione e nella presa in carico del disagio giovanile, a partire dalla scuola.



PARTITO DEMOCRATICO


POLITICA

La minaccia di Nordio: minori in celle destinate ai detenuti adulti

«Il populismo penale un errore, da Nordio parole gravissime»


INTERVISTA

David Rossi e la storia delle commissioni d'inchiesta-spettacolo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il manifesto

www.ecostampa.it

all'interno

Cristina Maggia
La giudice: «Adesso manca solo il reato di giovinezza»

«Risposta adolescenziale da parte di adulti al grande tema delle proteste giovanili». Cristina Maggia, già presidente del tribunale dei minori di Brescia, non ha dubbi: i problemi non si risolvono alla Nordio.

ANNA LAURA BUSSA
PAGINA 3

INTERVISTA A CRISTINA MAGGIA, EX GIUDICE MINORILE

«Quella del ministro è una risposta adolescenziale»

ANNA LAURA BUSSA

«Una risposta adolescenziale da parte di adulti al grande tema delle proteste giovanili». Cristina Maggia, già presidente del Tribunale dei minori di Brescia, non ha dubbi: con un modo di legiferare così «bulimico e repressivo», come quello portato avanti da questo governo, non si risolvono i problemi. Secondo lei, che è stata anche giudice e procuratrice minorile, la proposta del governo illustrata dal ministro Carlo Nordio per «rispondere ai disordini di Milano» non serve. I ragazzi, osserva, meritano di essere ascoltati e non chiusi in un carcere. Avrebbero bisogno di luoghi di aggregazione soprattutto nelle periferie e di «adulti autorevoli» per indicare loro strade diverse da quelle della violenza e della repressione.

Da magistrato come valuta le dichiarazioni del guardasigilli che invoca «massicci arresti di minori» come risposta agli episodi di violenza che hanno offuscato, nel racconto che ne è stato fatto, le ragioni di una protesta giovanile che nasce da un profondo disagio?

Probabilmente siamo arrivati a un punto di non ritorno. Siamo andati troppo oltre nel mancato ascolto delle ragioni della protesta. A questo governo, ma in realtà anche a quelli precedenti, non è mai interessato affrontare e risolvere davvero i problemi dei minori. Adesso i giovani vengono trattati come se fossero addirittura i principali nemici dello Stato. Tra un po' si istituirà anche il «reato di giovinezza». Sono molti anni che, come magistrati minorili, cerchiamo di spiegare che decreti come quello di Caivano sono sbagliati. Ad uno scatenamento degli impulsi tipico dell'età giovanile, gli adulti hanno dato una risposta adolescenziale. Unicamente repressiva. Non c'è stato un solo pensiero maturo da parte di chi dovrebbe indicare la strada. Il problema non si risolve costruendo nuove carceri che fino a qualche anno fa funzionavano perché il numero dei minori detenuti era bassissimo e perché c'erano diverse soluzioni di giustizia riparativa assolutamente benefiche.

Cos'è cambiato in questi anni?

La gioventù è cambiata e nessuno è stato in grado di comprenderlo, a cominciare dalle scuole. Poi è intervenuto il decreto Caivano. E se cominciamo a parlare di presunzione di maturità nel processo minorile è chiaro che le cose cambiano. A questo si aggiunga il modo in cui vengono trattati i minori. Se un 14enne ora, per la giustizia penale, viene paragonato di fatto ad un adulto, non si può allo stesso tempo stabilire che non si possa firmare da solo il consenso all'educazione affettiva e sessuale quando è a scuola. La contraddizione è evidente ed è chiaro come qualcosa non funzioni.

Nordio però insiste dicendo che l'unica soluzione è quella di costruire nuove carceri o ampliare quelle esistenti

Le carceri minorili adesso sono sovraffollate. E non perché si commettano più reati. Anzi. C'è stato, ripeto, il decreto Caivano e si sono allungati i tempi di custodia cautelare. Se prima un minore poteva restare in carcere 4 mesi per una rapina, adesso, avendo allungato tutti i termini, anche quello del dibattimento, ci resta molto di più. E la situazione è destinata a peggiorare. Senza contare che il recupero diventa sempre più difficile. Prima la condanna era considerata l'estrema ratio.

Quanto pesa la propaganda elettorale sulla scelta repressiva?

La propaganda è sempre nefasta ed è chiaro che influisce. La maggior parte delle persone crede a

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il manifesto

www.ecostampa.it

quello che legge sui giornali. E anche adesso, dopo quello che è stato scritto sui fatti di Milano, quasi nessuno parla delle vere ragioni della protesta. Tutti commentano le vetrine rotte.

Quale sarebbe una soluzione concreta per arginare le violenze?

I giovani che a Milano hanno rotto le vetrine sono cresciuti con modelli precisi. Gli è stato fatto credere che senza capi firmati non sei nessuno. Che se non conduci lo stesso stile di vita dei testimonial che gli vengono proposti dai social sei fuori dal branco. E per i minorenni, lo stare dentro al gruppo è vitale. Il non riuscire a fare tutto questo o capire che in famiglia non si riesce ad arrivare a fine mese e vedere, invece, come si vive dall'altra parte della città, in centro, provoca rabbia e frustrazione. Per non parlare delle periferie dove non esistono luoghi di aggregazione e dove persino gli oratori sono chiusi durante la settimana perché mancano i volontari.

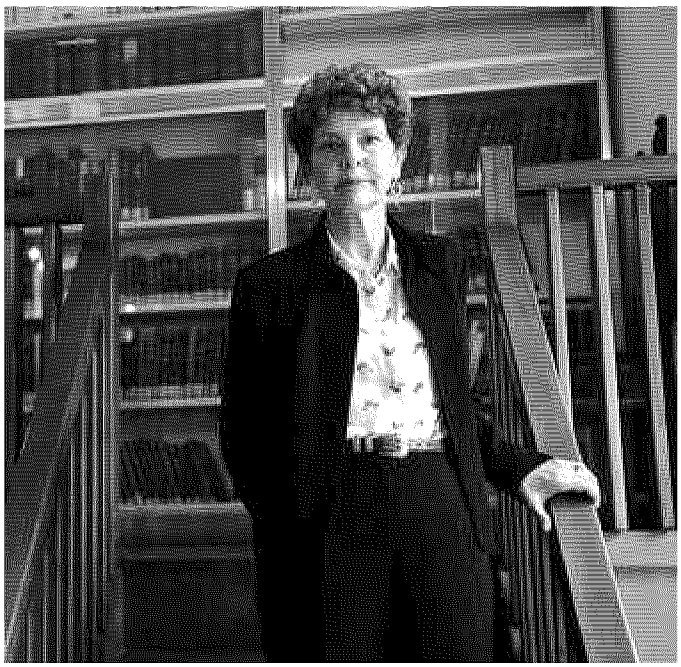
Vietare i social ai minori, come si sta pensando di fare ora, potrebbe servire?

No. I ragazzi sono furbi e troveranno un modo per aggirare il divieto. E poi noi che esempio gli diamo? Siamo noi i primi a passare buona parte della giornata sui telefoni guardando i social. Non siamo credibili.

La soluzione dunque quale sarebbe?

Le nostre armi dovrebbero essere quelle della cultura, dell'ascolto e della non violenza. Perché quando tutti i giorni si trovano immersi in un clima di guerra e sentono uno come il presidente Usa che insulta anche i giornalisti come uno scaricatore di porto perché i ragazzi dovrebbero essere diversi? Per aiutarli servirebbero adulti responsabili e autorevoli che indicassero la strada e facilitassero il recupero anche dei più violenti.

> *Vietare i social ai minori? I ragazzi sono furbi e troveranno un modo per aggirare il divieto. E poi che esempio gli diamo? Siamo noi i primi a passare la giornata sui telefoni*



Cristina Maggia foto Imagoeconomica


il manifesto
Cella impazzita
La dottrina Macron: cortei vietati


Milano si blinda anche se non sa cosa troverà domani in piazza

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

ROMA

Don Loffredo "Dietro le sbarre crescono rabbia e delinquenza meglio aiutarli a sentirsi utili"

Padre Loffredo, lei quanti ne ha visti, di minori finiti in carcere?
« Sempre troppi. In ogni stagione. A prescindere da guerre, politici o prezzo della benzina. In certi angoli della società, lo Stato si affaccia proprio poco. Ma le sbarre, per usare un'immagine cara a questo governo, non hanno mai vinto la rabbia, l'isolamento, l'odio». Padre Antonio Loffredo, parroco a Napoli da 30 anni, è riferimento di un modello di rigenerazione collettiva tra giovani e territorio partita dal Rione Sanità nel 2005, (e ormai raccontata da libri, film, fiction). Tra poco, il 5 novembre, come fondatore del Mudd, Museo diocesano diffuso che con la Curia dà formazione e lavoro a circa 100 ragazzi di famiglie a rischio, con il cardinale Mimmo Battaglia accoglierà di nuovo il presidente Mattarella. Al centro, la mobilitazione contro lo spopolamento, voluta dalla Fondazione "Con il Sud".

Di fronte ai minori che delinquono cosa serve?
«Lo ripeteremo fino alla noia: servono misure alternative alla strada. Progetti concreti, inseriti in una rete di attori del sociale affidabili e competenti. Un ragazzino che entra in una misura alternativa in parrocchia, o nel terzo settore, impara un mestiere, cura un pezzo di città, si sente considerato».

Ragioni di utilità prima ancora che di doveroso recupero?
«Per forza. Lo stesso minore infilato in un "braccetto" penale, magari accostato ai detenuti adulti, impara solo le regole della sottomissione o della violenza. Va all'università del crimine. E così falliamo davvero tutti».

L'accuseranno di essere il solito prete "buonista". Ma se un ragazzo assalta, distrugge, che si fa?
«Il mio non è buonismo da prete, ma pragmatismo educativo. Il buonismo è il peggior nemico dell'educazione. Chi spara, ferisce, assalta, va fermato subito. Certezza della pena e determinazione non sono in discussione. È da capire il modo in cui si vuole far sentire la reazione. Come tramutare questa pena? In un controllo penale e militare? O in rieducazione e controllo sociale? Perché sbatterli in cella, tenerli lì chiusi, ciascuno col suo potenziale distruttivo, non è una grande idea che conviene».

Lei quando ha rischiato di fallire?
«Ricordo ancora uno dei primissimi ragazzi che mi affidarono: doveva stare in carcere, ma accettammo una "messa alla prova". Aveva 16 anni, situazione familiare molto difficile, lo sguardo indurito, una rabbia dentro che faceva paura. Se lo avessimo lasciato ai suoi demoni, in quel carcere, oggi avremmo un formidabile criminale.».

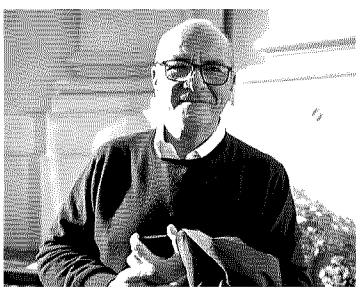
Invece cosa è successo?
« Lo mettemmo a ripulire le pietre delle nostre catacombe, insieme a una cooperativa di ragazzi che nasceva allora, i suoi coetanei accanto a lui. A studiare la storia del suo quartiere, a sporcarsi le mani con la bellezza che era stata sepolta per secoli sotto i rifiuti e sotto l'indifferenza dei grandi . Oggi è un uomo libero. Una follia, mi rendo conto. Che funziona solo se si crede insieme, se si combatte insieme. Usare continuamente le espressioni "maranza" o "spedirli dietro le sbarre" è parte del problema e significa firmare una resa».

Con il sistema minorile " in sofferenza", come ammette il ministro, però qualcosa c'è da fare?
«Il sistema è in sofferenza non perché mancano le celle. Mancano invece idee e presenze. E adattare i reparti delle carceri per adulti ai minori mi sembra un assoluto controsenso storico e pedagogico, oltre che, forse, non fedele al dettato della Carta».

Tra pochi giorni rivedrà di nuovo Mattarella. Cosa chiederete?
«Come gruppo abbiamo avuto il privilegio di incontrarlo due volte. È fondamentale non quello che proviamo a raccontare noi, ma ciò che lega lui, con la sua presenza. L'ultima volta ci ha detto: non esitate a contattarmi se i vostri progetti di speranza per i giovani hanno bisogno di sostegno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Un ragazzo accostato ai detenuti comuni va all'università del crimine, così falliamo di brutto Il mio non è buonismo da prete ma pragmatismo



Padre Antonio Loffredo

— CON.SA.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

La Verità

www.ecostampa.it

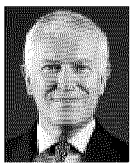
MILANO SI PREPARA A UN ALTRO WEEKEND DI PAURA

PICCOLI CRIMINALI (STRANIERI) CRESCONO

I reati commessi da minorenni sono aumentati in modo impressionante (+36% in un anno) mentre l'età di chi li compie continua a diminuire. Giusto arrestarli e costruire nuove carceri per loro. Ma chi li chiuse in casa in pandemia si faccia un esame di coscienza

Niente poteri di polizia per i soldati, però mandiamo gli agenti a lezione per imparare l'arabo

di **MAURIZIO BELPIETRO**



Hanno investito su di lui, anche sul piano emotivo. Per dirla con Sergio Mattarella, gli insegnanti dell'istituto comprensivo della Barona, quartiere alla periferia di Milano, si sono fatti carico del suo malessere. Tuttavia, essersi sobbarcati il disagio di questo bambino - il ragazzino ha 11 anni - a quanto pare non è servito a molto. (...)

segue a pagina **3**

BORGONOVO, **CURNIS**, **DI VITO** e **FLODER REITTER**

alle pagine **2**, **3**, **7** e **9**


La Verità

ristora INSTANT DRINKS

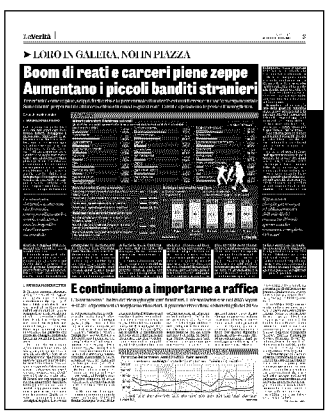
Soldi per Tir e agricoltori, però a Napoli continuano i blocchi

MILANO SI PREPARA A UN ALTRO WEEKEND DI PAURA

PICCOLI CRIMINALI (STRANIERI) CRESCONO

Confindustria sugli affitti brevi è contro la stretta ma solo per i soci

Buttati 450 miliardi in auto green: salita la CO2


La Verità

LORO IN GALERA, NOI IN PIAZZA

Boom di reati e carceri piene zeppe Aumentano i piccoli banditi stranieri

E continuiamo a importarne a raffica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

La Verità

www.ecostampa.it

Boom di reati e carceri piene zeppe Aumentano i piccoli banditi stranieri

Per crimini come rapine, scippi, furti e risse la percentuale di under 18 coinvolti cresce in maniera esponenziale Sono i danni perpetrati da chi aveva chiuso in casa i ragazzi con il Covid e spalancato le porte all'accoglienza

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) Le immagini delle devastazioni nel capoluogo lombardo, infatti, ritraggono il minorenne, immigrato quattro anni fa dal Marocco, mentre, con un passamontagna sul volto, scappa con la roba rubata o cerca di sfondare i vetri di un supermercato. Sembra che, dopo aver visto i video, alcuni docenti abbiano pianto presi dallo sconforto e c'è da capirli. Però c'è anche da comprendere il fenomeno che abbiamo di fronte: averlo accolto, averlo affidato a un insegnante di sostegno e aver cercato di costruire un rapporto con la famiglia, cosa non semplice, non ha evitato che a 11 anni questo bambino si unisse a migliaia di altri ragazzini per compiere atti di vandalismo e furti.

E quanti sono quelli che, più o meno alla sua età, si comportano allo stesso modo? Perché si fa presto a dire che il governo inasprisce le pene a carico degli adolescenti invece di affrontarne il disagio. Così come è facile definire strampalate le dichiarazioni del ministro della Giustizia, **Carlo Nordio**, che parla di costruire nuove carceri per i ragazzini. Ma, forse, prima di parlare bisognerebbe dare uno sguardo ai numeri che, come dice **Elly Schlein**, sono testardi quasi quanto quegli esponenti di sinistra che ancora si rifiutano di guardare in faccia la realtà. Cominciamo con i dati pubblicati dal *Sole 24 ore*, che mettono a confronto i reati commessi in tutta Italia.

In generale, le denunce per furti, rapine e pure per delitti sono in calo, ma c'è un vero e proprio boom di quelle che hanno per protagonisti dei minorenni. Si parla del 34% tra il 2024 e il 2025 e all'interno di questa percentuale c'è molto da indagare. In poco più di sei anni, le risse scatenate o a cui hanno partecipato ragazzi con meno di 18 anni sono cresciute del 93%, le rapine del 53%. I minori denunciati o arrestati per lesioni negli ultimi dieci anni sono raddoppiati. E le violenze sessuali compiute da chi ha meno di 18 anni, in sei anni sono aumentate di un terzo e solo di un quarto o poco più i tentati omicidi.

L'aspetto più preoccupante, tuttavia, è costituito dall'abbassamento dell'età di chi commette questi reati. Si tratta, cioè, di giovanissimi e le prime denunce si segnalano quando ancora questi piccoli delinquenti (vista la qualità delle accuse, la minore età non può certo attenuare la portata dei comportamenti criminali) non hanno ancora 15 anni. Oltre alla crescita dei reati compiuti da minorenni e alla diminuzione dell'età, c'è un ulteriore elemento da tenere presente per consentire una più generale riflessione sul fenomeno.

Secondo gli ultimi dati, la rete della giustizia minorile segue 16.603 adolescenti e, in base alle cifre del Garante dei detenuti, i ragazzi oggetto di misure di restrizione della libertà erano, alla fine dello scorso anno, 4.747, l'8% in più di quelli registrati nel 2024.

Non è finita, perché ci sono altri numeri testardi: più del 40% dei detenuti (le statistiche oscillano fra il 42 e il 44%) sono immigrati o figli di immigrati.

Tuttavia, mi sento in dovere di spezzare una lancia per i ragazzi, in favore dei quali sento, ora, discorsi molto preoccupati. Ma gli uomini delle istituzioni che oggi lanciano appelli invitandoci a capire il disagio giovanile dov'erano quando questi minorenni venivano chiusi in casa per effetto di una misura che non soltanto non ha evitato il diffondersi del coronavirus, ma ha fatto aumentare in maniera esponenziale il malessere di migliaia di adolescenti? Lo dicono i dati dei servizi sociali e gli studi medici: i disturbi psichici di quell'epoca hanno pesato e pesano. E adesso, chi ha chiuso in casa i ragazzi e aperto le porte all'accoglienza ci fa pure la predica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

La Verità

www.ecostampa.it

I NUMERI

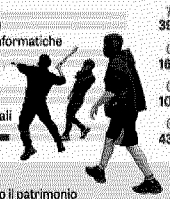
Minori e stranieri: l'incidenza sui reati

Quote % sul totale delle persone denunciate e arrestate o fermate dalle forze di polizia

Minori ● Stranieri

Totale generale delitti	4,7% 35,1%	Furti con destrezza	5,3% 71,2%	Rapine in pubblica via	25,8% 59,1%
Contrabbando	0% 61,1%	Furti con strappo	15% 58,9%	Ricettazione	6% 48,4%
Danneggiamenti	9,9% 38,1%	Incendi	10,2% 27,1%	Prostituzione e pornografia min.	10,2% 40,7%
Danni seguiti da incendio	14,1% 32,5%	Lesioni dolose	8,7% 38,8%	Stupefacenti	9% 39,5%
Estorsioni	5,2% 23,1%	Omicidi volontari	4,7% 25,4%	Tentati omicidi	7,3% 39,1%
Furti	6,6% 49,4%	Rapine	18,1% 53,2%	Truffe e frodi informatiche	0,5% 16,5%
Furti di autovetture	6,3% 22,8%	Rapine in abitazione	9% 46,1%	Usura	0,5% 10,5%
Furti in abitazione	5,3% 49,8%	Rapine in banca	0,4% 5,4%	Violenze sessuali	6,6% 43,4%

Fonte: Il Sole 24 Ore



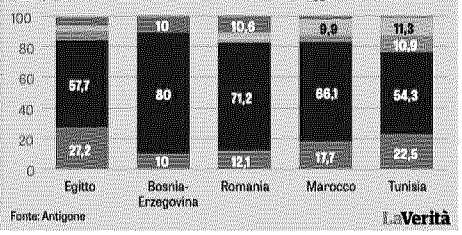
Stranieri nella giustizia minorile

Percentuale ragazzi stranieri presenti in carico ai servizi della giustizia	23,14%
Percentuale ragazzi stranieri collocati in comunità	41,69%
Percentuale ingressi ragazzi stranieri nei Cpa	41,98%
Percentuale ingressi ragazzi stranieri negli Ipm	46,03%

Reati ascritti a stranieri entrati in Ipm

Reati di omicidio ascritti a stranieri entrati in Ipm rispetto al totale	14%
Reati di violenza sessuale e stalking ascritti a stranieri entrati in Ipm rispetto al totale	37%
Totale reati ascritti a stranieri entrati in Ipm rispetto al totale dei reati ascritti	46%

Delitti per nazionalità negli Ipm



Fonte: Antigone

LaVerità

Le immagini del bimbo undicenne che fa razzia sono paradigmatiche: averlo «adottato» non ha impedito che diventasse un vandalo

Il fenomeno che più preoccupa è l'abbassamento dell'età di chi commette illeciti: spesso non ha nemmeno compiuto i 15 anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Domani

www.ecostampa.it

L'ANALISI

Una stretta dietro l'altra Ma quali sono i risultati?

VITALBA AZZOLLINI

Un decreto Sicurezza dopo l'altro, nuove disposizioni penali, sanzioni più severe: il governo Meloni ha fatto del rafforzamento degli strumenti repressivi uno dei cardini della propria politica di «legge e ordine». In questi anni, tra l'altro, ha aggravato le pene per i danneggiamenti commessi durante le proteste, ampliato i casi di arresto in flagranza differita e, per prevenire le violenze nelle manifestazioni pubbliche, introdotto anche il fermo preventivo, che consente di trattenere negli uffici di polizia persone la cui condotta potrebbe mettere concretamente in pericolo il pacifico svolgimento dell'evento.

Eppure, nonostante la mole di disposizioni già adottate, il Consiglio dei ministri ha approvato un ulteriore decreto legge a seguito dei gravi disordini di Milano e di altre città, operando l'ennesima "stretta". Ancora una volta, l'esecutivo insegue i fatti di cronaca con un provvedimento d'urgenza.

Ma qualunque nuova iniziativa legislativa dovrebbe essere preceduta da una domanda: che cosa hanno prodotto tutte le norme varate finora? Questa domanda nasce da un principio di buona legislazione: prima di introdurre nuove regole bisogna valutarne i possibili effetti; dopo averle introdotte, occorre verificare se abbiano raggiunto gli obiettivi dichiarati. I risultati di queste verifiche devono poi orientare le scelte successive. Altrimenti si rischia di continuare ad adottare provvedimenti senza sapere se servano davvero.

Le verifiche di Piantedosi

Dopo gli scontri di Milano, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha replicato alle critiche sostenendo che l'adeguatezza dei dispositivi di sicurezza viene verificata a posteriori, anche per prepararsi meglio alle sfide future.

Il principio è condivisibile: le valutazioni successive dovrebbero orientare quelle preventive. Sarebbe dunque interessante sapere che cosa abbiano insegnato al Viminale le verifiche compiute dopo i precedenti episodi di violenza e come quegli insegnamenti siano stati utilizzati nell'organizzazione dei successivi dispositivi di sicurezza. E, considerato il ruolo dei social nella mobilitazione dei molti giovani coinvolti nei disordini dei giorni scorsi, sarebbe anche importante sapere se le autorità avessero intercettato qualche segnale in rete e, in caso contrario, perché non siano riuscite a farlo.

Sono questioni che richiedono risposte fondate sui dati, non post sui social.

Norme già esistenti

La presidente del Consiglio, commentando le violenze, ha chiesto alle opposizioni di condannarle senza ambiguità. Una richiesta sulla quale non dovrebbero esserci divergenze. Ma mentre condannare i violenti è dovere di tutti, prevenirne e contenerne le azioni è responsabilità istituzionale di chi è preposto alla sicurezza pubblica. È dunque sull'efficacia delle proprie scelte che il governo dovrebbe interrogarsi.

Prima di procedere a nuovi interventi normativi, l'esecutivo avrebbe dovuto chiarire se le difficoltà emerse nel prevenire e contenere i disordini siano davvero dipese da lacune normative o piuttosto da un'applicazione inadeguata delle regole già in vigore, dalla scarsità delle risorse disponibili o da problemi nell'organizzazione dei servizi. Invece, affastella nuove disposizioni penali su quelle esistenti, con il rischio di creare sovrapposizioni.

Basti pensare che alcune delle condotte richiamate da Meloni nel video in cui spiega l'ultimo decreto sono già previste dall'ordinamento. Il lancio di oggetti pericolosi durante manifestazioni pubbliche è già sanzionato, come pure la devastazione e il saccheggio. Anche il travisamento, sempre durante le manifestazioni, costituisce già reato, oltre a essere un'aggravante per taluni illeciti penali. Quanto al «chi rompe paga», formula usata per dire che i genitori risponderanno dei danni causati dai figli minori, questa responsabilità già esiste. Meloni ha anche parlato della norma che introduce una presunzione della capacità di intendere e di volere dei minori, salvo prova contraria, come se essi avessero piena consapevolezza delle proprie azioni e delle relative conseguenze. Consapevolezza che però sembra valere solo in ambito penale, dato che i ragazzi non possono decidere autonomamente nemmeno se partecipare a corsi scolastici di educazione alla sessualità.

L'impressione è che il governo privilegi l'impatto comunicativo delle nuove norme rispetto alla loro capacità effettiva di raggiungere gli obiettivi dichiarati. Insomma, più che una politica della sicurezza, continuiamo ad avere una scenografica politica degli annunci sulla sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano QN Nazionale

www.ecostampa.it

La filosofa del diritto

«Così si alimenta il mito della carriera criminale»

Ciuffoletti (Università di Firenze): no al massimalismo penale

di **David Allegranti**

Alexis de Tocqueville diceva che il carcere è l'università del crimine, ma con le nuove norme volute dall'esecutivo lo 'studio' viene anticipato e il carcere minorile rischia di diventare una scuola criminale. Per i minori che hanno compiuto i quattordici anni il governo ha infatti introdotto una presunzione di imputabilità: la capacità di intendere e di volere si presume fino a prova contraria. «Si tratta dell'ennesimo tentativo di inversione del paradigma della giustizia penale minorile. Finora l'imputabilità minorile, al contrario del sistema penale degli adulti, non poteva mai essere presunta, non costituiva un automatismo anagrafico. Questo accertamento caso per caso era una grande arma a disposizione del sistema minorile: significava personalizzare la risposta penale in ottica educativa. Perché il nostro ordinamento penale minorile si basa sull'idea che se una persona in età evolutiva commette un reato, c'è un problema educativo», dice Sofia Ciuffoletti, filosofa del diritto dell'Università di Firenze ed esperta di diritto penale minorile.

La giustizia penale minorile in Italia è sempre stata un fiore all'occhiello del nostro ordinamento. E ora?

«Finora l'imputabilità minorile si situava nell'area della valutazione della 'maturità' o meno del minore. Tribunale e pubblico ministero hanno (tra poco dovremo dire avevano) l'obbligo costituzionale di verificare se il giovane abbia raggiunto un livello di maturità psichica tale da renderlo consapevole del disvalore della sua azione. Era una costruzione assai preziosa per comprendere meglio quali risposte dare al minore e alla società; se il minore non è cognitivamente capace di comprendere quello che fa e viene sbattuto in carcere, combinerà un guaio dopo l'altro con la semplice e drammatica conseguenza che quando ne uscirà non sarà maggiormente educato, al contrario sarà ancora più pericoloso, per sé e per gli altri. È questo lo scacco delle politiche securitarie minorili degli ultimi anni: scommettere sul carcere per avere maggiore sicurezza sociale. Per l'ambito minorile questo scacco rischia di essere fatale».

Così equipariamo giovani detenuti a detenuti adulti. Cosa potrà andare storto?

«I minori in Istituto Penale Minorile hanno il mito del carcere degli adulti (il 'mito' di Sollicciano in area fiorentina...). La scommessa del penale minorile è contrastare questo mito (non è facile, ma è un compito educativo e culturale obbligatorio). Con politiche di massimalismo penale e di carcerizzazione alimentiamo quel senso del mito della carriera criminale che i minori già hanno».

Vede un errore concettuale alla base dell'impostazione del governo?

«Sì. In realtà i principi e gli istituti tipici della giustizia penale minorile sono molto più duri (e direi efficaci), in termini educativi, della mera risposta penitenziaria, che è principalmente contenitiva e alla fine diventa paternalista e inferiorizzante».

Ciuffoletti, lei vuole decostruire il mito della severità.

«È una questione molto banale in realtà: l'idea che passa è che il sistema penale minorile nei suoi principi di base e nella sua applicazione pratica attuale sia lassista e che quindi i 'cattivi ragazzi' se ne approfittino. Io propongo alla politica e al dibattito culturale e pubblico di prendere sul serio il sistema penale minorile che è molto più impegnativo e severo dell'idea di rinchiudere qualcuno in carcere e buttare via la chiave. È un sistema che richiede di riflettere sui miti culturali ed eventualmente decostruirli (il mito del gangster, della ricchezza facile, della droga come status). Il tema è: siamo in grado di operare questa decostruzione, come società? Temo che questa sia la vera questione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sofia Ciuffoletti (45 anni), filosofa del diritto dell'Università di Firenze

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

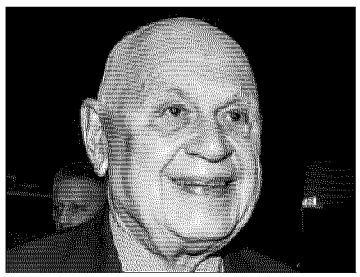
IL DUBBIO

www.ecostampa.it

La minaccia di Nordio: «Subito nuove carceri per i minori violenti»

Linea dura del ministro dopo gli scontri di Milano Di Biase (Pd): «Parole gravi, è populismo penale»

Il progetto di ampliare le carceri è annunciato dal governo con regolare periodicità, senza riscontri misurabili. Ieri però il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha scartato di lato, con una previsione che si confonde nella minaccia: «Una serie di arresti massicci nei confronti di minori non era mai avvenuta: vi sono dei momenti in cui è necessario purtroppo spedire dietro le sbarre questi minori violenti, e il sistema carcerario minorile in questo momento è effettivamente in sofferenza». Nell'intervista a SkyTg24, il guardasigilli non sembra riferirsi solo ai giovanissimi fermati sabato a Milano ma anche ad arresti del prossimo futuro, dati dunque per scontati. Ma è ancora più allarmante la strada che il ministro ipotizza per aggirare il limite fisico.



ERRICO NOVI E VALENTINA STELLA A PAGINA 4

POLITICA

La minaccia di Nordio: minori in celle destinate ai detenuti adulti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL DUBBIO

www.ecostampa.it

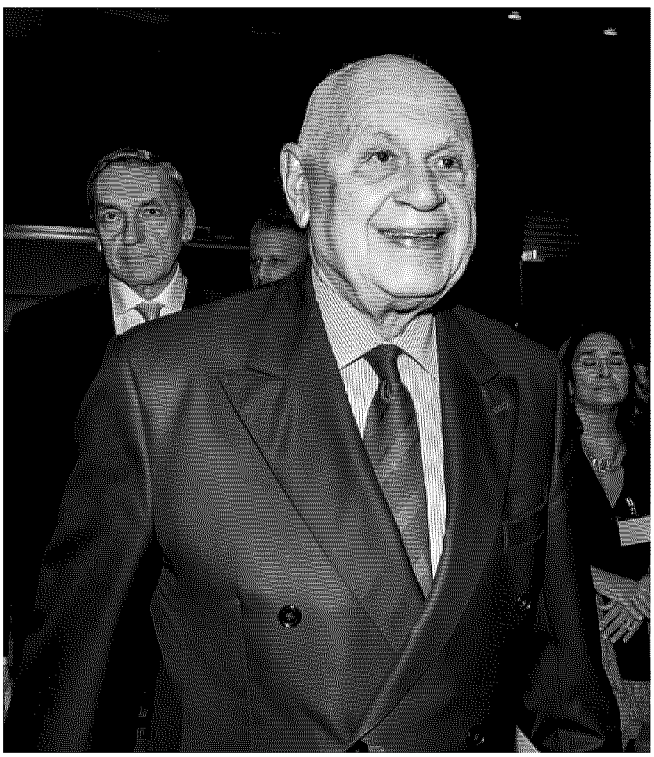
Il progetto di ampliare le carceri è annunciato dal governo con regolare periodicità, senza riscontri misurabili. Ieri però il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha scartato di lato, con una previsione che si confonde nella minaccia: «Una serie di arresti massicci nei confronti di minori non era mai avvenuta: vi sono dei momenti in cui è necessario purtroppo spedire dietro le sbarre questi minori violenti, e il sistema carcerario minorile in questo momento è effettivamente in sofferenza». Nell'intervista a SkyTg24, il guardasigilli non sembra riferirsi solo ai giovanissimi fermati sabato a Milano ma anche ad arresti del prossimo futuro, dati dunque per scontati. Ma è ancora più allarmante la strada che il ministro ipotizza per aggirare il limite fisico: «Abbiamo fatto una riunione per cercare di risolvere il problema», e la soluzione consisterebbe nello stanziamento dei «pochi fondi che abbiamo per ampliare la capienza delle carceri giovanili» ma, «eventualmente» anche nella ricerca di «accordi» per fare in modo che «settori di carceri e di istituti penitenziari destinati ai maggiorenni possano essere invece destinati ai minori». Considerato il ritmo del piano per aumentare la capienza delle galere, di fatto impercettibile, l'allargamento degli Ipm, gli istituti di pena per i minorreni, appare lontanissimo, ed è perciò raggelante la prospettiva di cadere nell'unica opzione residua, cioè ammassare gli under 18 nelle prigioni per adulti già stracolme al 143 per cento.

Un incubo, che rischia però di tradursi in realtà con le norme del decreto sicurezza, in particolare con l'estensione ai minori dell'arresto in flagranza. Certo, c'è l'estremo baluardo della magistratura minorile (e ieri non a caso le toghe progressiste di AreaDg hanno subito rintuzzato Nordio con l'appello per uno Stato che «non deve limitarsi a punire chi sbaglia» ma «anche impegnarsi affinché un ragazzo possa scegliere una strada diversa»). In ogni caso, il combinato disposto fra le possibili repliche degli scontri milanesi e la linea dell'Esecutivo fanno temere il peggio.

D'altra parte, gli esponenti delle opposizioni più informati sulla materia smontano, fanno a pezzi, le prospettazioni di via Arenula. Che, dice per esempio la vicepresidente dem del Senato Anna Rossomando, «sono surreali. Mentre attendiamo ancora il famigerato piano di edilizia carceraria, il ministro», per la senatrice del Pd, «si autosmentisce: come si può pensare di ampliare la capienza di carceri minorili che lo stesso Nordio definisce 'un sistema in sofferenza'? E ancora, come si può pensare di andare a gravare su un sistema carcerario che vede un tasso di sovraffollamento al 140%? Ormai siamo all'improvvisazione pura». Durissimo, tra gli altri, anche il deputato 5 Stelle, e vicepresidente della Camera, Sergio Costa: a suo giudizio, il guardasigilli ignora che «la separazione tra minori e adulti è un presidio previsto dalla convenzione Onu sui diritti dell'infanzia: collocare ragazzi in istituti pensati per altro, a contatto con il crimine adulto e senza percorsi educativi, significa rischiare di produrre proprio la delinquenza che si dice di voler combattere», attacca il parlamentare del Movimento. Esperto della realtà carceraria è anche il segretario della Uil Fp-Polizia penitenziaria Gennarino De Fazio: «Pensare che ristretti del circuito minorile possano essere allocati nelle carceri per adulti, già con il 143% di sovraffollamento e con una serie di problematiche ulteriori, appare suscettibile di mandare in default operativo l'intero apparato».

Certo, la linea dell'Esecutivo sulla sicurezza tocca una quota estrema con le parole di Matteo Salvini, che in vista del nuovo corteo di domani a Milano immagina parà dotati di «lince» e di «droni». Una scena dall'inquietante analogia con la guerra in Ucraina.

E. N.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

il manifesto

www.ecostampa.it

IPM E SEZIONI PENITENZIARIE DEDICATE AGLI OVER 18

La giustizia minorile dopo il dl Caivano Così la destra ha distrutto un modello

ELEONORA MARTINI

Estendere agli Istituti penali minorili (Ipm) il piano di edilizia penitenziaria, concepito finora per ridurre il sovraffollamento delle carceri per adulti, almeno stando al disegno varato dal governo nel luglio 2025, è la vera novità dell'ultima esternazione del ministro di Giustizia Carlo Nordio. Più che un progetto - che con i numeri attuali non troverebbe, pur volendola, neppure una vera giustificazione - sembra una esplicita dichiarazione di ostilità al mondo giovanile. Ma ciò che preoccupa maggiormente i più rappresentativi sindacati della polizia penitenziaria e gli addetti ai lavori è in realtà l'intenzione di recludere detenuti minorenni in settori di carceri per adulti. «È a rischio la tenuta dell'intero sistema», avverte ad esempio Gennarino De Fazio, segretario della Uil Fp Pp.

Per capire quante incongruenze e quanta propaganda si racchiudano in poche frasi pronunciate dal Guardasigilli, possiamo partire dai numeri: attualmente nei venti Ipm italiani sono "ospitati" circa 560 giovani (di cui 23 ragazze), a fronte di una capienza di 643 posti. Dunque, nulla a che vedere con il sovraffollamento delle carceri per adulti dove oggi, con 46.322 posti a disposizione, vivono reclusi ben 66.187 uomini e donne. Sia nell'uno che nell'altro caso, però, la distribuzione è disomogenea arrivando a punte del 200% di sovraffollamento per gli adulti, mentre tra i minorili vi sono casi come il Beccaria di Milano (59 presenze a metà agosto scorso) o Nisida, a Napoli (64 reclusi alla stessa data), o l'Ipm di Catania (50 detenuti) dove i posti letto sono quasi sempre tutti occupati, e anche di più. Tutto ciò, fa notare De Fazio, «con almeno 20mila agenti mancanti al fabbisogno effettivo della Polizia penitenziaria e con le carenze che paradossalmente sono relativamente più pesanti proprio negli Ipm».

Ma se, dopo la sentenza Torreggiani con cui la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per trattamento inumano e degradante proprio a causa del sovraffollamento, al fine di deflazionare le presenze in carcere il governo di allora decise di innalzare da 21 a 25 anni l'età di allocazione negli Ipm, oggi l'esecutivo di estrema destra pianifica un ritorno al passato. Peraltro non una novità, perché l'anno scorso è stata sperimentata la fallimentare soluzione di aprire nel carcere Dozza di Bologna una sezione apposita che ha ospitato 52 giovani over 18 provenienti dagli Ipm. Il reparto ha avuto vita breve: aperta nel marzo, è stata chiusa a settembre. D'altronde, come fa notare Antigone nell'ultimo rapporto, «per i ragazzi più difficili, che spesso sono quelli che necessitano del maggior supporto psicologico e sociale, si interrompe bruscamente ogni percorso educativo e vengono dimenticati nel girone infernale delle galere italiane».

Nel frattempo però le presenze negli Ipm sono passate da 381 del 2022 alle 550 dell'agosto 2026. Rileva Antigone che «tra il 2023, anno del Decreto Caivano, e il 2024, la presenza media giornaliera è aumentata del 30,9%. Mentre l'anno dopo, tra il 2024 e il 2025, l'aumento è stato pari al 7,4%, meno di un quarto del precedente». Tutto ciò descrive una trasformazione profonda del sistema, la distruzione di un modello che era considerato in Europa il fiore all'occhiello della giustizia italiana, come spiega Susanna Marietti, coordinatrice nazionale e responsabile dell'osservatorio sulle carceri minorili di Antigone. «Significa - afferma - mettere in discussione uno dei principi fondamentali della giustizia minorile, che sta nel riconoscere che un adolescente non è un adulto in miniatura e che la risposta dello Stato deve tenere conto dell'età, della fase di crescita e delle possibilità di cambiamento attraverso percorsi individualizzati». C'è un dato «particolarmente significativo», rileva Antigone: ad agosto il 68,1% dei reclusi negli Ipm non aveva una condanna definitiva e, più di uno su quattro era in attesa di primo giudizio. «La logica - conclude Marietti - sembra essere quella del "colpirne uno per educarne cento", ma la giustizia minorile non può essere usata come strumento di intimidazione collettiva». Per salvaguardare quello che chiamano «un modello di civiltà», l'associazione Antigone insieme a Libera e Defence for Children Italia, a marzo ha promosso gli Stati Generali della Giustizia Minorile, un percorso che in questi mesi ha messo a confronto centinaia di esperti e che si concluderà il prossimo 26 novembre a Roma, con la presentazione di una serie di «proposte concrete per affrontare la crisi della giustizia minorile».

Sindacati e associazioni: «Deleteria per tutti la commistione con gli adulti»



Milano, l'Ipm Beccaria foto Imagoeconomica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE

www.ecostampa.it

Nordio, massicci arresti di minori Vogliamo ampliare le carceri giovanili

La misura

Dal 2022 detenuti minori a +40%. Antigone: il risultato dei decreti del governo

Ivan Cimmarusti
ROMA

Il governo Meloni cambia passo sui minori che delinquono. Arresto in flagranza differita esteso agli under 18 e imputabilità abbassata a 14 anni scaricano un peso nuovo su un ingranaggio che il ministro della Giustizia Carlo Nordio considera già in sofferenza: le carceri minorili. Di qui la decisione di accelerare sul piano di ampliamento dei posti negli Ipm, gli istituti per minorenni, con nuove strutture da costruire e il recupero di quelle fatiscenti.

Il Guardasigilli lo ha ribadito ieri in una riunione preliminare, convocata anche alla luce dei fermi in piazza dopo i disordini degli ultimi giorni: a Milano hanno riguardato per l'80% under 18, fino ai ragazzini adolescenti, anche dodicenni. «Una serie di arresti massicci nei confronti di minori non era mai avvenuta», riflette Nordio, «ma vi sono dei momenti in cui è necessario purtroppo spedire dietro le sbarre i violenti». E sottolinea: «il sistema carcerario minorile in questo momento è effettivamente in sofferenza».

Il vertice al dicastero ha avuto una funzione strategica, perché il nodo è uno solo: mancano i fondi per ampliare la capienza delle carceri giovanili. Sul tavolo anche una via alternativa: accordi per destinare ai minori alcune sezioni di carceri e istituti penitenziari oggi riservate ai maggiorenni.

I numeri fatti trapelare da via Arenula misurano l'urgenza. Dall'inizio della legislatura, nel 2022, la popolazione detenuta minorenne è cresciuta del 40%. Il salto è arrivato soprattutto dopo il decreto Caivano, che ha ampliato il ricorso alla custodia cautelare in carcere e inasprito le pene. Ma in quattro anni sono cresciuti in modo consistente anche i reati commessi dai giovani: +60% per tentato omicidio e uso di armi, +50% per gli atti di violenza in generale, +30% per gli abusi sessuali. Il risultato è nelle celle: dai 280 detenuti negli Ipm del 2022 si è passati agli attuali 570. I posti complessivi sono poco più di 600, distribuiti su 19 istituti.



CARLO NORDIO
Sul tavolo anche una via alternativa: accordi per destinare ai minori alcune sezioni di carceri e istituti penitenziari oggi riservate ai maggiorenni

Associazioni e opposizione insorgono. Antigone, richiamando i decreti approvati nel corso della legislatura, dice che «ad agosto il 68,1% di chi era in Ipm non aveva una condanna definitiva e, più di uno su quattro, era in attesa di primo giudizio. Dunque una larghissima parte dei ragazzi si trova in un carcere come risultato di una politica che ha progressivamente allargato il ricorso alla risposta detentiva, anziché preservarne il carattere residuo».

Per il leader del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte «se sento parlare un ministro che dice "Sì, ci sono massicci arresti dei giovani, dobbiamo adesso dedicarci ad ampliare le carceri ei minorili" vuol dire che non sei un politico, devi andare a casa. Devi andare a casa». Il Pd parla di «deriva pericolosissima», perché «dopo aver progressivamente smantellato il sistema della giustizia minorile, ora si arriva persino a ipotizzare di destinare ai minori spazi delle carceri per adulti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

La Verità

www.ecostampa.it

Ventiquattro minori in cella o ai domiciliari Il weekend di paura inizia già questa sera

Per gli inquirenti, a spingere i giovani a devastare sono social e «curiosità». Oggi presidio a San Vittore. Domani allerta rossa

di **FABRIZIO DI VITO**

Uno è arrivato dalla Svizzera per saccheggiare un negozio, un altro ha raggiunto Milano dalla provincia di Brescia con un coltello da 15 centimetri in tasca. Il terzo ha detto di cercare «emozioni». Nessuno, almeno stando alle dichiarazioni rese al giudice, aveva bisogno di una vera ragione per partecipare alla guerriglia urbana che domenica 18 ottobre ha devastato il centro di Milano. Bastavano «la curiosità», «l'euforia» o, semplicemente, il richiamo della protesta.

È il ritratto di una violenza quasi senza movente quello che emerge dall'ordinanza del gip **Maria Idria Gurgo di Castelmenardo**, che ha disposto due custodie cautelari in carcere e un arresto domiciliare con braccialetto elettronico. Ma nelle carte c'è anche un altro elemento: il ruolo dei social, definiti dal giudice un «detonatore esponenziale di violenza». Le stesse piattaforme sulle quali, mentre scattano gli arresti, si organizzano nuove mobilitazioni e si annunciano sit-in di solidarietà per chi è accusato di aver saccheggiato i negozi. E a raccontare come si passa dalla curiosità al saccheggio sono proprio i tre giovani interrogati dal gip. Le loro versioni, raccolte nell'ordinanza, descrivono percorsi diversi che finiscono nello stesso posto: tra le vetrine del Foot Locker di via Passarella e del Decathlon di piazza Cairoli.

Sono accusati, a vario titolo, di devastazione, saccheggio e resistenza pluriaggravata. **Mabrouk Farouk** (compirà 19 anni tra qualche giorno) era arrivato a Milano da un piccolo paese della provincia di Brescia dove vive da irregolare e, precisa il gip, «senza un domicilio idoneo», oltre ad essere già stato segnalato per rapina e furto. Al giudice ha detto di essersi accodato a «una massa di persone che entrava al Foot Locker e prendeva vestiti». La polizia lo aveva trovato con felpe e magliette in mano, ma soprattutto con un «coltello pieghevole» di 15 centimetri nella tasca destra dei pantaloni «in posizione tale da risultare pronto all'uso» ma al giudice ha detto di essere andato a Milano domenica scorsa solo «per soddisfare un desiderio di curiosità». Dietro le sbarre resta anche un diciottenne arrivato dalla Svizzera per prendere parte ai disordini. Ha detto al giudice di essere stato spinto a partecipare al saccheggio del negozio Decathlon per «curiosità ed euforia». E nemmeno dopo l'arresto ha mostrato segni di «pentimento o dispiacere». Anche il ventunenne di Cesano Boscone era arrivato in piazza Duomo e dintorni in cerca di forti «emozioni». Al giudice ha raccontato di essere in cura per problemi psichiatrici. Per lui sono stati disposti i domiciliari con braccialetto elettronico.

E così il bilancio attuale delle misure cautelari disposte nei confronti degli arrestati maggiorenni per la guerriglia urbana di sabato e domenica scorsi parla di sei custodie cautelari in carcere, tre arresti domiciliari e un obbligo di firma. Tra i minorenni, invece, tre restano in carcere, mentre per altri 21, come reso noto dalla presidente del Tribunale per i minorenni di Milano, **Paola Ortolan**, e dal procuratore per i minori, **Luca Villa**, è stato deciso per i domiciliari o il collocamento in comunità.

E proprio in segno di solidarietà verso i devastatori e i saccheggiatori finiti in galera ma anche per tutti i giovani indagati, il Movimento 17 ottobre dall'ormai noto gruppo Telegram dove vengono condivise nuove iniziative di piazza da organizzare «ogni sabato alle 15» in decine di città e vengono date indicazioni operative agli aspiranti «manifestanti» con tanto di manuali operativi e video di rivolte a cui ispirarsi, ha annunciato per questa sera alle 19 un presidio davanti al carcere milanese di San Vittore. «Sempre al fianco di chi si ribella, se toccano uno, toccano tutti. No galere», l'eloquente messaggio che campeggia sul volantino di invito diffuso a mezzo social.

I social, appunto. Per il gip lo strumento che funge da richiamo principale per invitare «i giovani a mobilitarsi a mantenere un profilo decisamente violento». E proprio da video e foto postate online, oltre che dai filmati delle telecamere di videosorveglianza la Digos spera di poter riuscire ad individuare altri responsabili del nutrito gruppo di giovani che aveva messo a ferro e fuoco il centro di Milano. In vista di domani, intanto, si alza la soglia di attenzione da parte delle istituzioni e delle forze dell'ordine. E nelle stesse chat dove qualcuno suggeriva di «aumentare il livello di violenza», è comparso l'appuntamento per ieri pomeriggio ai giardini di Porta Venezia per un'assemblea.

Per sabato saranno predisposte misure eccezionali, come delineato dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica alla presenza del vicepremier, **Matteo Salvini**, e del ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**. Circa 500 paracadutisti della Folgore provenienti da Siena andranno ad affiancare i 5.000 agenti delle forze dell'ordine. Previsto un monitoraggio delle piazze con i droni e controlli nelle stazioni ferroviarie per intercettare l'arrivo di manifestanti da città e regioni limitrofe. Ma sempre con un occhio di riguardo al «detonatore esponenziale di violenza» rappresentato dai social.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

La Verità

www.ecostampa.it



Ed infatti le modalità del fatto appaiono significative di particolare gravità, nonché espressive di una pericolosità sociale del soggetto, il quale – ove attratto dai richiamo dei *social network* che invitano i giovani a rendere "permanente" la mobilitazione e a mantenere un profilo decisamente violento e insurrezionale – potrebbe, in futuro, prendere parte ad analoghi episodi di devastazione e saccheggio.

riusciva a fermare un ragazzo (successivamente, a mezzo C.U.I., identificato nell'odierno indagato) il quale teneva in mano diversi capi di abbigliamento, ancora etichettati e con dispositivo antitaccheggio (cfr. verbale di sequestro), riconducibili all'esercizio commerciale "Foot-Locker". FAROUK, nel tentativo di sottrarsi al controllo e fermo, colpiva l'Ufficiale di P.G. con una gomitata al volto, sì da provocarne la caduta al suolo con ulteriore impatto al ginocchio. "*Nonostante la violenta opposizione e i ripetuti tentativi del soggetto di divincolarsi e*

Da un controllo effettuato in loco presso i terminali SDI, FAROUK risultava persona irregolare sul Territorio Nazionale e positivo nelle banche dati per reati di rapina e furto.

Infine, a ciò invitato, egli estraeva dalla tasca destra del pantalone vari oggetti, tra cui un coltello pieghevole chiuso, della lunghezza di circa 15 cm, del quale non riusciva a giustificare il motivo del possesso in strada, e che pertanto veniva sequestrato (per tale fatto il prevenuto

CAOS Sopra, alcuni stralci dell'ordinanza; a destra, l'annuncio del presidio al carcere



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Domani

www.ecostampa.it

LA GIUDICE: «NO ALLA DETENZIONE PER GIOVANI INCENSURATI»

Militari, Lince e droni Milano blindata teme un'altra guerriglia

Salvini celebra l'arrivo dei soldati. Verso il divieto di assembramenti
Il provvedimento della gip "sfida" le logiche securitarie del governo

ENRICA RIERA

Una città blindata. Con un dispiegamento di forze dell'ordine che in tempi recenti non s'era mai visto. I numeri precisi restano top secret ma, da quello che trapela da ambienti investigativi, nulla verrà lasciato al caso in vista della manifestazione convocata via social, domani, dal gruppo "17 ottobre". Le forze di polizia, in borghese e no, stanzieranno negli snodi principali di Milano — corso Como, porta Venezia, piazza Duomo — ma anche al di fuori dalle stazioni metro e sulle banchine dei treni regionali. I droni li supporteranno nelle attività di monitoraggio e controllo di quanto potrebbe avvenire in città dove sarebbe pure atteso un provvedimento di ordine pubblico mirato a vietare in alcuni punti, dalle 14 fino alla mezzanotte di domenica, gli assembramenti.

«I giovanissimi della guerriglia della scorsa settimana venivano soprattutto dall'hinterland. Cercheremo di intercettarli preventivamente», spiegano a *Domani* dalla Digos, che si aspetta pure possibili scontri al presidio indetto questo pomeriggio da diverse sigle e movimenti davanti al carcere dove sono finiti alcuni dei manifestanti di sabato scorso.

Sorvegliare e punire

E il carcere era stato chiesto anche per S.D., classe 2008, dalla procura meneghina. L'indagato, accusato di resistenza a pubblico ufficiale, avrebbe «adoperato violenza — si legge nelle carte — contro gli operanti della questura, scagliando al loro indirizzo un oggetto di grosse dimensioni, e poi si opponeva tirando calci e pugni». Nei suoi confronti la giudice Maria Idria Gurgo di Castelmenardo ha tuttavia optato per una misura cautelare più lieve, motivando la sua scelta per il fatto che «il carcere debba essere l'*extrema ratio*». «In luogo della misura di massimo rigore indicata dal pm — scrive la gip — appare idonea ad assicurare le ravvisate esigenze cautelari la misura gradata degli arresti domiciliari. A ciò — continua la giudice — induce l'incensuratezza dell'indagato, la sua giovane età (il soggetto è appena maggiorenne), la circostanza che egli prima d'ora non sia mai entrato nel circuito carcerario».

Una decisione, quella dell'autorità giudiziaria, che non contraddice soltanto le richieste avanzate dal pubblico ministero, ma anche e soprattutto la filosofia securitaria su cui si basa il governo Meloni, "padre" dei decreti Sicurezza che vogliono rafforzare gli strumenti di contrasto a specifici reati e alle condotte considerate pericolose per l'ordine pubblico, considerando la repressione e l'esemplarità della pena le uniche migliori risposte possibili.

Non a caso il ministro della Giustizia Carlo Nordio, ieri, intervistato da Sky Tg24, ha detto che «vi sono dei momenti in cui è necessario mandare dietro le sbarre i minori violenti» e per farlo, dato che «il sistema carcerario minorile oggi è effettivamente in sofferenza», bisogna «risolvere il problema stanziando quei pochi fondi che abbiamo per ampliare la capienza delle carceri minorili e trovando accordi perché settori di carceri per maggiorenni possano essere invece destinati ai minori».

Tradotto: sorvegliare e punire come unico rimedio per prevenire gli scontri che hanno coinvolto finanche undicenni, identificati a scuola (ieri è stato confermato il carcere per tre minorenni, la permanenza in casa per altri ventuno). Con questo indirizzo politico si è dunque posta in contrasto proprio la decisione del-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Domani

www.ecostampa.it

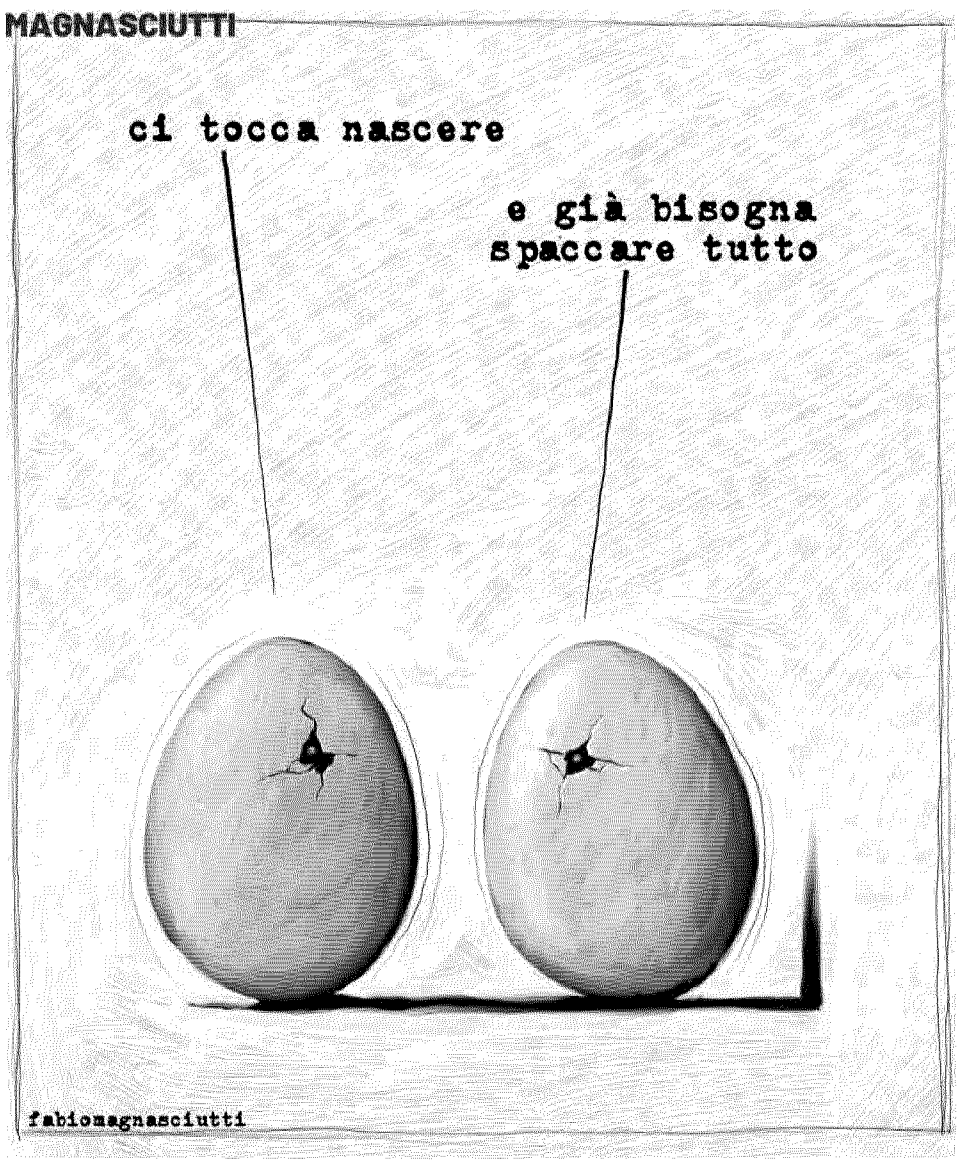
la giudice di Milano che ha richiamato un principio fondamentale dell'ordinamento: la risposta giudiziaria non può essere determinato esclusivamente dalla gravità politica o mediatica di un episodio. Il carcere, insomma, non deve essere la soluzione automatica. E la risposta più dura non può neanche essere sempre quella più efficace.

La violenza

«A preoccuparci non è il movimento "17 ottobre", non sono gli anarchici o l'area antagonista alle forze di polizia — dicono sempre da ambienti investigativi — È invece la massa di minori che potrebbe confluire in piazza sabato: quella è la massa critica, che ora fronde della politica potrebbero strumentalizzare e usare a proprio piacimento. Del resto in piazza ci aspettiamo anche gruppi di estrema destra, quelli che nelle varie chat scrivono di volersi fare giustizia da soli e di "voler picchiare i marocchini"». Un clima, insomma, di violenza, alimentato forse ancora di più dalle politiche securitarie dell'esecutivo.

A Milano così c'è grande tensione: si attendono i cinquecento parà, col ministro Matteo Salvini che ha dichiarato che i militari potranno intervenire «anche coi Lince» e cioè coi blindati utilizzati in scenari di guerra. Poi ieri nella sede della regione il gruppo consiliare "Lombardia ideale", lista civica a supporto di Fontana presidente, ha promosso un incontro dedicato alla scuola delle arti marziali. "Buone pratiche per difendersi in strada", il titolo. Ma difendersi da chi? O da quale tipo di politiche? Nel pomeriggio, sempre di ieri, è rimbalzata di telefono in telefono una vera e propria schedatura dei membri, anonimi, del movimento "17 ottobre": nomi spacciati come quelli degli amministratori del gruppo. Gli investigatori minimizzano: «Non si tratta degli admin del movimento, è una semplice chat creata ad arte per fare confusione. Chi c'è dietro? Non si sa». Qualcuno ipotizza gli estremisti di destra e il mondo Maga. «Potrebbe essere — conclude chi indaga — ma non è detto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano QN Nazionale

www.ecostampa.it

Gli interventi del presidente

I giovani oltre l'ordine pubblico Quelle lezioni di Mattarella

Raffaele Marmo a pagina **7**

Sale l'allerta per nuovi scontri Le decisioni nel vertice a Milano

Resta aggiornato, inquadra il qrcode con il tuo smartphone

La lezione di Mattarella

I giovani e la Repubblica oltre l'ordine pubblico

La fermezza del Presidente che si fa garante anche delle nuove generazioni
Il richiamo a più riprese: «Una società coesa dà sostanza alla propria sicurezza»

di **Raffaele Marmo**
ROMA

La forza di Sergio Mattarella, in questi giorni, sta nella fermezza con cui tiene insieme ciò che la politica tende a separare: l'autorità dello Stato e la dignità delle persone. Quanto più la risposta del governo Meloni alla violenza delle piazze si concentra sull'inasprimento delle misure repressive, tanto più risalta la linea repubblicana del Quirinale, che considera la sicurezza inseparabile dalla giustizia sociale e dal rispetto dei limiti del potere. Il presidente, come di consueto, non lo sottolinea: è il confronto fra le due linee a rendere visibile la distanza.

Ieri, davanti ai Maestri del Lavoro, Mattarella ha condensato questa posizione in una frase: «Una società coesa è una società che dà forma e sostanza alla propria sicurezza».

Il giorno prima, ai Cavalieri del Lavoro, aveva denunciato l'indifferenza e la «meschina sottovalutazione» dei giovani. Letti insieme, i due interventi indicano una responsabilità pubblica che comincia molto prima degli scontri e prosegue quando le piazze si svuotano.

Un Paese deve saper rispondere anche ai ragazzi che studiano, lavorano, osservano le regole e tuttavia non riescono a immaginare una vita autonoma. La violenza va fermata, i responsabili perseguiti, chi difende i cittadini messo nelle condizioni di farlo. Ma affidare al codice penale il compito di ricucire una frattura generazionale significa chiedere a esso ciò che non può dare. La condanna dei saccheggi non esaurisce il dovere di governare. E chi rappresenta le istituzioni dovrebbe avvertire il rischio di trasformare una minoranza violenta nell'immagine di un'intera generazione: sarebbe un'ingiustizia, oltre che un errore politico.

I provvedimenti del governo danno corpo a questo confronto. Il decreto approvato dopo gli scontri riprende una misura già prevista da un precedente disegno di legge: per i ragazzi tra quattordici e diciotto anni, la capacità di intendere e di volere viene presunta fino a prova contraria. Si ampliano le possibilità di arresto in flagranza differita. Nordio, è vero, rivendica anche prevenzione e rieducazione: è su questo che va misurata la coerenza delle scelte. Quali risorse, quali servizi, quali possibilità di recupero accompagnano l'ampliamento degli strumenti repressivi? La promessa di maggiore severità è facile da comunicare. Contrastare l'abbandono scolastico e costruire percorsi che sottraggano i ragazzi alla recidiva richiede competenze e investimenti duraturi.

Il carcere è la verifica più severa. **Mattarella** ha denunciato il sovraffollamento e richiamato il valore del reinserimento anche per la sicurezza collettiva. Una pena che restituisce alla società una persona capace di viverci protegge tutti; una detenzione che moltiplica disperazione e marginalità prepara nuove insicurezze. L'articolo 27 vincola la Repubblica all'umanità della pena e alla sua finalità rieducativa. Onorare quel vincolo vuol dire anche sostenere gli agenti penitenziari, sui quali si scaricano carenze e fallimenti del sistema.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano QN Nazionale

www.ecostampa.it

La stessa idea di sicurezza il presidente la porta dentro l'economia: un salario che non basta è anch'esso una forma di insicurezza. Mattarella teme che un giorno si debba premiare «l'umanoide più solerte» e difende salari adeguati alla dignità del lavoratore. «Le macchine a servizio delle persone e non viceversa»: il criterio è netto.

Il rischio, evocato con l'immagine evangelica, è «una società divisa tra pochi ricchi Epulone e tanti, tanti Lazzaro».

Qui la questione sociale incontra quella democratica: ogni potere, pubblico, economico o tecnologico, deve rispondere delle proprie scelte. Il progresso perde legittimità quando chiede a molti di subirne le conseguenze e riserva a pochi la possibilità di governarlo.

È questa trama a dare spessore politico alle parole del Colle. L'articolo 3 affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli che rendono la libertà una possibilità soltanto teorica. Un salario insufficiente, un futuro occupazionale precario, una pena senza recupero incrinano, in modi diversi, quella promessa. Il presidente la richiama proprio quando l'urgenza rischia di restringere l'orizzonte del governo all'ordine pubblico.

La sua funzione di garanzia acquista così un significato tangibile: ricordare che il consenso autorizza a governare dentro un patto che precede ogni maggioranza. La durezza di un provvedimento può essere un argomento elettorale; la sua capacità di rendere la società più sicura va dimostrata. Mattarella chiede alla politica questa prova. E custodisce il punto più alto della tradizione repubblicana: uno Stato autorevole sa imporre il rispetto della legge e sa meritare la fiducia di chi deve osservarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella (85 anni)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



IL GIORNO

Milano Metropoli

Lo spread risale, Borsa giù Panetta: prudenza sui conti

Nordio: «Più carceri minorili» L'opposizione: «Si dimetta»

Fra i tir: «Fermi per il futuro» Gli aiuti non placano la rabbia



La lezione di Mattarella i giovani e la Repubblica oltre l'ordine pubblico

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE